

IL PODIUM DE FLORA E IL SUO TENIMENTUM

INDAGINI STORICO-TOPOGRAFICHE E ARCHITETTONICHE

DANIELA ESPOSITO - SUSANNA PASSIGLI

La Torre Fiora nella letteratura storica e nel suo contesto storico territoriale

La Torre Fiora, posta circa al terzo chilometro della strada provinciale 35/D che collega Palombara alla via Salaria, costituisce uno splendido quanto raro esempio di torre medievale costruita in laterizio; essa faceva parte del *Podium de Flora*, attestato, per la prima volta, nella seconda metà del XIII secolo (fig. 1)¹. Lo scopo di questa ricerca è teso a precisare l'esatta posizione del *Podium* nell'ambito degli insediamenti fortificati circostanti, quali Cretone, Castel Chiodato, Grotta Marozza, Stazzano, Palombara. L'analisi delle strutture murarie e del materiale ceramico di superficie, unita all'interpretazione di atti scritti contemporanei alla vita dell'insediamento, allo studio della documentazione cartografica e catastale di età moderna e della documentazione patrimoniale recente, contribuirà a chiarire a quale categoria di insediamento appartenesse e all'interno di quale forma di organizzazione del paesaggio rurale fosse inserito, se il sito in questione fosse dotato di popolazione stabile o meno, quali furono le tappe della sua trasformazione nel più ampio contesto storico del territorio rurale posto a nord di Roma.

La torre è posta oltre i limiti della Campagna Romana di Giuseppe Tomassetti ed è stata oggetto di attenzione da parte di Thomas Ashby². Lo studioso la datava al periodo medievale e identificava nel territorio a nord est di Grotta Marozza numerosi resti di ville romane. Successivamente, Edoardo Martinori, nel corso della sua trattazione sulla via Nomentana, si soffermò brevemente sulla torre eretta alla quota di 74 metri sul fosso omonimo e sul prolungamento della via Nomentana (Mentana-Rieti); egli riteneva che la torre fosse stata costruita a difesa della strada e del mulino situato a poche centinaia di metri dal casale³.

Più di recente, il territorio in questione è stato oggetto di sistematiche indagini di ricognizione archeologica, realizzate a cura della British School di Roma⁴. Fra i siti della contrada Marzolano con tracce di insediamento dall'età arcaica al periodo romano sono segnalati soprattutto i tre punti ai quali Ogilvie ha attribuito i numeri 97, 98, 99 (fig. 2)⁵. Il numero 97 sembra costituire il punto più difeso dei tre, presentando "archaic and roman coarseware, red polished, archaic and roman tile, amphora, dolium"; il centrale ospitava un piccolo sito romano, con "black-glazed, terra sigillata, red polished, coarseware, tile, amphora dolium, opus sectile, large white limestone, medium and small black cubical *tesserae*, painted wall-plaster". Il terzo, definito con il numero 99 e coronato dalla Torre Fiora, costituì anch'esso un sito romano considerevole e un'area di reimpiego di mattoni romani e marmo,

riutilizzati in abbondanza nella costruzione della torre medievale. Secondo lo studioso, è probabile che alcuni di questi materiali provengano dal sito contraddistinto dal numero 98, ma ciò non toglie valore alla testimonianza dei resti di superficie, i quali indicano che la torre si erge su un sito più antico ora quasi del tutto dimenticato.

Il territorio che ospita la torre è costituito da un'ampia valle attualmente percorsa da due soli corsi d'acqua, i quali raccolgono e drenano una rete di fossi anticamente assai più numerosi. Si tratta del fosso della Fiora e del fosso della Bufala che corrono paralleli. Nel periodo classico la valle doveva essere stata assai paludosa e questa caratteristica doveva rappresentare una barriera, valicabile solo nei due tratti dove i percorsi della via Nomentana e della via Salaria la attraversavano. All'altezza del mulino Fiora la valle appare come una gola con scogliere ripide sui due lati, mentre nel tratto fra il mulino e il fiume Tevere la to-



Fig. 1 - PALOMBARA SABINA (RM), TORRE FIORA: VEDUTA DEL FRONTE SUD-EST DAL FOSSO DELLA FIORA

pografia si presenta meno impervia. L'area fra il fosso della Fiora e il fosso Sferracavallo è attualmente occupata da fattorie moderne, alcune delle quali possono facilmente aver riutilizzato strutture edilizie più antiche, ed è servita da una strada trasversale moderna fra la Nomentana e la Salaria, nel Seicento denominata "Strada che va al Tevere", attualmente via della Neve (si veda sotto, doc. 7). Il suo paesaggio prospero e popolato con campi ed edifici, alcuni dei quali hanno purtroppo negli anni più recenti assunto la forma di capannoni industriali, non doveva probabilmente differire molto sia da quello dei tempi dell'impero sia da quello dei secoli centrali del medioevo.

Il nome attribuito alla torre era già presente nel territorio all'epoca della sua costruzione ed è tuttora in uso per designare il corso d'acqua che scorre ai piedi del poggio.

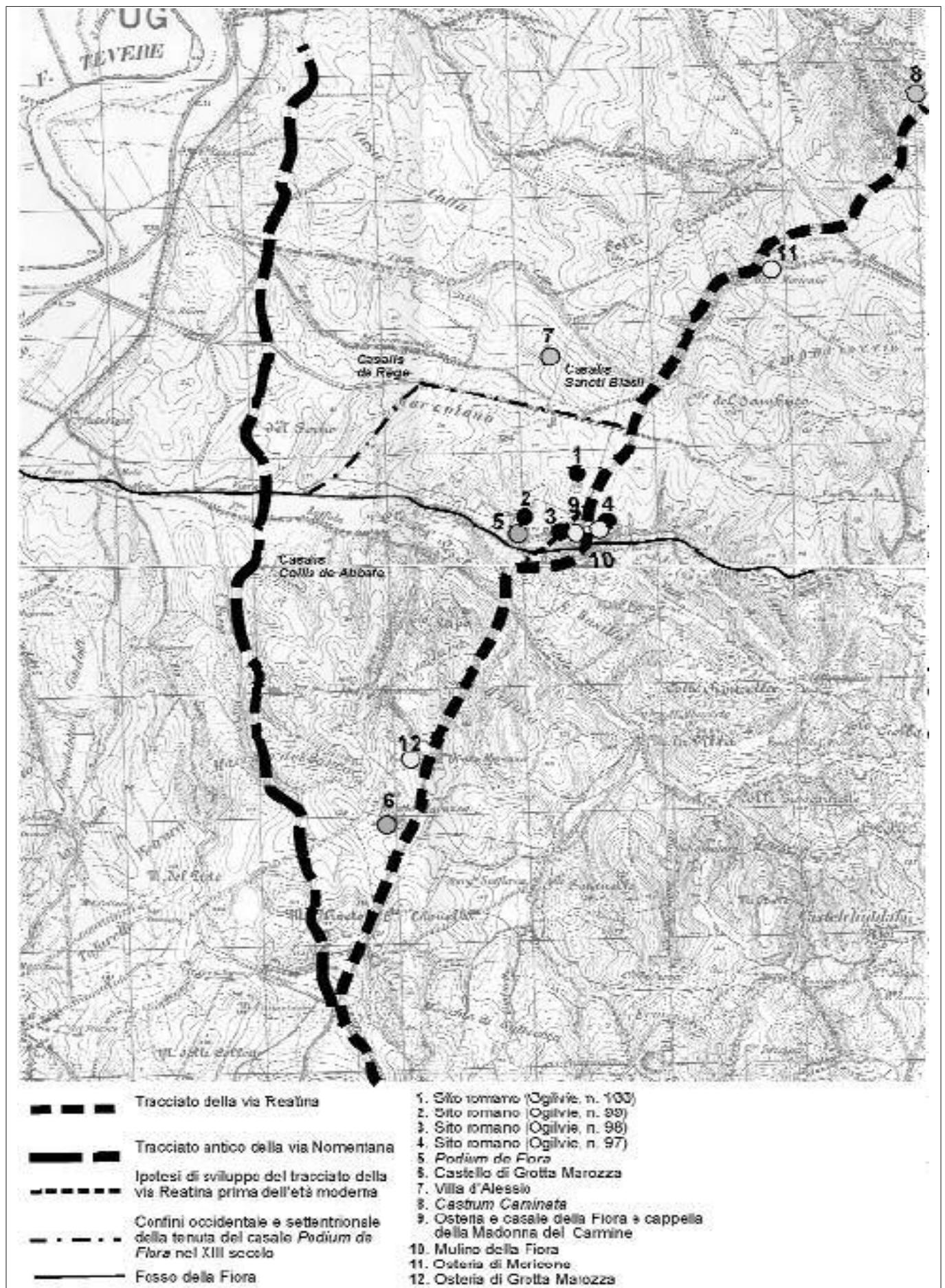


Fig. 2 - CARTA DEL TERRITORIO DI TORRE FIORA CON INDIVIDUAZIONE DEI SITI ROMANI, MEDIEVALI E MODERNI CITATI (IGM 144 III NE PASSO CORESE E 144 III SE MENTANA), ELABORAZIONE DI D. ESPOSITO E S. PASSIGLI

In qualità di idronimo, l'interpretazione del termine "Fiora" non va legata alla produzione di fiori nella zona⁶, ma piuttosto viene fatta risalire, come nel caso del più famoso fiume dell'Italia centrale nato dal Monte Amiata, da un nome di luogo a sua volta derivato da un personale latino *Florus*, -a⁷. Nel nostro caso, tale nome più che a quello di un antico proprietario dell'area, può forse connettersi a quello della divinità sabina *Flusa*, in onore della quale sembra attribuibile un piccolo tempio localizzato non lontano dal punto di transito della via Salaria sul fosso Fiora⁸.

Fra il 1658 e il 1817 tutto il territorio denominato con l'antica definizione di "Marzolano" rientrava fra i possedimenti della famiglia Borghese, in seguito all'acquisto di Palombara e Stazzano nel 1637 e nel 1656 di Cretone e Castel Chiodato⁹. Tale acquisto comportò la fortunata conservazione di testimonianze scritte di età precedente all'interno dell'Archivio della famiglia Borghese: era infatti consuetudine affermata che nella transazione notarile del bene immobile venisse inclusa anche la documentazione precedente relativa al bene stesso, così tramandandosi di proprietario in proprietario in qualità di *munimina*. Prima dei Borghese, la famiglia Savelli è attestata quale proprietaria dei territori di Palombara e Castiglione, a partire dalla metà del secolo XIII in coincidenza con la promozione a cardinale, nel 1261, di Giacomo, il futuro papa Onorio IV. Inoltre essi figurano investiti dei territori di Cretone almeno dal XIV secolo e di Stazzano dal XV¹⁰. Nella bassa Sabina i Savelli si sostituirono presumibilmente alla famiglia Palombara. In particolare il castello di Castiglione, nelle cui pertinenze si trovava il *Podium de Flora* nel 1276, risulta proprietà dei *de Palombaria* almeno fino agli anni compresi fra il 1279 e il 1285¹¹. Due secoli prima, il territorio in questione figura annoverato all'interno dei possedimenti del-

l'abbazia di San Giovanni in Argentella¹². Ancor prima del X secolo e analogamente a quanto accadeva contemporaneamente in Sabina e nel Lazio meridionale per opera dei più famosi monasteri di Farfa e Subiaco, il cenobio si era assicurato il controllo di un esteso territorio che andava dal Monte Gennaro alle vicinanze del Tevere e dal vecchio Stazzano ai piedi dei Monti Cornicolani (fig. 3): il suo territorio costituiva l'ultimo lembo della Sabina al confine con la diocesi di Tivoli, secondo quanto veniva riconosciuto da una serie di privilegi pontifici. Nell'ambito di questo territorio monastico, tra la fine del X e l'inizio dell'XI secolo, cominciarono a sorgere *castra*, fra i quali, già nel 1030, sono attestati Monticelli, Turrita, San Polo e la stessa Palombara.

Si propone qui di seguito una disamina della documentazione scritta e cartografica, medievale e moderna, al fine di poter offrire un'interpretazione il più realistica possibile dell'analisi delle strutture materiali conservate.

Atti scritti e cartografia storica¹³

1) 1276, settembre 30¹⁴

I figli di *Raynaldus de Palumbaria* vendono a Deodato di Cretone i seguenti beni "quae omnia fuerunt huiusque de tenimento Castris Castiglionis quod est ipsorum fratrum banditorum:

1. Castellarium seu casale quod dicitur Podium de Flora cum turri et palatio in ipso castellario existentibus et cum viridario et vinea iuxta ipsum castellarium existentibus et cum arboribus fructiferis et infructiferis et cum canepinis et hortis. Fines et latera: est strata Reatina que venit a Castro Cripte Marotie et vadit ad Caminatas, ab uno latere est rivus qui dicitur de Flora et vadit per pedem dictum Castellarium, a tribus est tenimentum terre casalis quod dicitur de Rege.
2. Item unum tenimentum terrarum seu casale quod dicitur Sancte Marie de Camporio cui ad latus est aliud tenimentum terrarum quod dicitur esse ecclesie Sancti Basii de Palumbaria quod dicitur pratum Rayner[...] mediante fossato, a duobus est tenimentum Castris Stazzani, a tribus est dicta strata Reatina, ab alio latere ecclesia Sancti Johannis de Argentella mediante rivo qui dicitur de Flora.
3. Item et aliud tenimentum terrarum quod dicitur de Rege. Fines ab uno latere tenet hospitale Sancti Basii, ab alio tenimentum Collis de Abbate mediantibus via pro parte, pro parte fossato. Ab alio est dictum castellarium et ab alio est tenimentum terrarum seu casale quod dicitur Calamora.
4. Item et tenimentum terrarum seu casale quod dicitur Calamora, ab uno latere casale quod dicitur de Rege, a duobus est tenimentum Collis de Abbate, a tribus est via publica que venit a Villa Alexii et vadit ad molidinum de Flora, ab alio latere est tenimentum Ville de Alexio mediante fossato.
5. Item est aliud tenimentum terrarum quod dicitur casale de Brigato, ab uno latere est tenimentum Case Cotte filiorum Johannis Addoni romani fossato mediante,



Fig. 3 - POSSESSI DELL'ABBAZIA DI SAN GIOVANNI IN ARGENTELLA NEL X-XII SECOLO (da COSTE, Scritti, carta 7)

a duobus est tenimentum Collis de Abbate, a tribus est via que venit ad dicta Villa Alexii et vadit ad dictum molendinum que via intermediat et dividit dictum casale de Brigato a dicto casale Calamora.

6. Item tenimentum terrarum quod dicitur Coste a duobus lateribus est tenimentum Collis de Abbate fossato mediante ab uno similique latere [sic].
7. Item et alias terras que dicuntur Canapine de Ripa Martina: ab uno latere est tenimentum ecclesie Sancti Johannis de Argentella quod tenimentum vocatur casale de Gannella, a duobus lateribus est tenimentum Collis de Abbate, a tribus lateribus est rivus de Flora, ab alio est dicta strata Reatina.
8. Item et aliud tenimentum terrarum quod dicitur le Rosce, ab uno latere est carbonarium.
9. Item unum molendinum seninatum positum in dicto rivo de Flora in pede dicti castellarii Podii de Flora, vel si [...].

Il prezzo concordato ammonta a 2250 *librarum*.

Il personaggio nominato come acquirente dei beni elencati è identificabile con il probabile fondatore del *castrum* di Cretone: egli lascerà inoltre il proprio nome a un altro *castrum* vicino e confinante con Palombara in quegli stessi anni, il *castrum Deodati*, oggi Castel Chiodato.

Gli elementi forniti da questo testo consentono, da un lato di precisare la localizzazione della proprietà che faceva capo alla torre, e dall'altro di definire l'entità del *Podium de Flora*, così come scaturisce dalla descrizione delle sue componenti edilizie, alla luce dei più sistematici studi circa l'organizzazione dello spazio rurale e l'assetto amministrativo dell'area romana fra XII e XIII secolo¹⁵.

La vendita ha come oggetto una serie di *tenimenta terrarum seu casales*, il primo dei quali, appunto il *Podium de Flora*, è l'unico per il quale il notaio si sia dilungato nella descrizione di un nucleo edificato al suo interno. Chiude l'elenco un mulino posto sul fosso della Fiora, ai piedi del *Podium*. Non ci si sofferma sull'identificazione territoriale degli altri *tenimenta terrarum*, se non per osservare che, anche se non tutti localizzabili, i fondi venduti erano per lo più coerenti dal punto di vista dei confini, essi costituivano cioè un insieme compatto dal punto di vista territoriale, in quanto tutti confinanti fra loro. Ciò sembra chiarire quello che doveva essere l'intento dell'acquirente dei *tenimenta*, cioè di mantenere unito nelle mani di un medesimo proprietario un insieme di appezzamenti, ciascuno con una propria denominazione e propri confini, appezzamenti che nel loro insieme raggiungevano una spicua superficie. Essi erano compresi fra il Tevere, la via Nomentana nel suo tratto a nord di Mentana e il fosso della Fiora, erano protesi verso nord, grosso modo sino a Casa Cotta, e uno solo di essi, il primo nell'elenco, presentava strutture edilizie di tipo difensivo e abitativo, forse un centro che fungeva da punto di riferimento anche per gli altri. Fra i confini di tali fondi figurano, per altro, insediamenti di antica tradizione, come la già citata abbazia di San Giovanni in Argentella, ubicata a sud-est del territorio esaminato e il *castrum* di Stazzano, a nord est (fig. 3).

Il più importante fra i confini di *Podium de Flora* è la *Strata Reatina*. L'itinerario da Roma a Rieti è stato identi-

ficato da Jean Coste, per il periodo anteriore all'incastellamento e durante le due fasi principali di questo, corrispondenti ai secoli XI-XII e XIII-XIV, in base al reperimento e alla localizzazione di abitati con dignità giuridica, chiese e insediamenti rurali (fig. 4)¹⁶. Si tratta sostanzialmente dell'itinerario che fino al secolo scorso passava per Mentana e Montelibretti, fino a Osteria Nova, definito Romano o Reatino, secondo il senso nel quale lo si seguiva e delineato da Giulio Martinelli, nella carta inserita nel Catasto Alessandrino del 1660 (fig. 5)¹⁷. Già attestato grazie alla localizzazione di alcuni possedimenti farfensi nell'VIII secolo, il percorso è menzionato per la prima volta con il nome di *strata Reatina* proprio nell'atto relativo al *Podium de Flora*, fra i suoi confini e con l'indicazione della provenienza, il *castrum Crypte Marozie*¹⁸ e quella della sua destinazione successiva, il *castrum Caminata* (fig. 2)¹⁹. Nonostante i molteplici abbandoni di abitati fortificati che intervennero fra la seconda metà del XIV secolo e i primi decenni del successivo, la strada rimase in uso come itinerario privilegiato fra Roma e Rieti. Difatti già nel 1479 è attestata l'esistenza di una *taberna* nel territorio dell'ex *castrum* di Caminata: si tratta della prima fra le numerose osterie che segnarono, nella prima età moderna, gli itinerari di grande scorrimento e la via Reatina in particolare. La carta del Catasto Alessandrino riporta l'Osteria di Gattaceca sul ponte omonimo, l'Osteria della Fiora, sull'altro ponte costruito nel 1516, quella di Moricone, ancora esistente, e quella di Montelibretti. L'effettivo abbandono della strada avvenne in concomitanza con la creazione della via Quinzia nel 1857. Non si tratta quindi solo di un prolungamento della via Nomentana, ma di un



Fig. 4 - PERCORSO DELLA VIA REATINA (da COSTE, Scritti, carta 12)

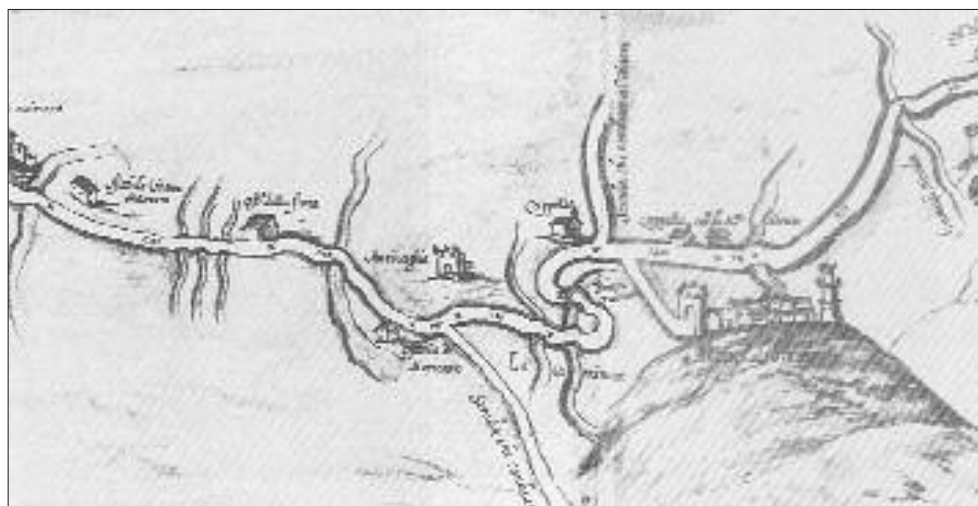


Fig. 5 - "STRADA CHE DA LA MENTANA CONDUCE A RIETI", DI GIULIO MARTINELLI (1661), (In FRUTAZ, *Le carte del Lazio*, II, tav. 124)

grande itinerario autonomo, il principale fra Roma e Rieti, tuttora designato nel tratto interno all'abitato di Mentana, con il nome di via Reatina.

Il secondo confine elencato nell'atto del 1276 è il *Rivus de Flora*, del quale è specificato scorrere *per pedem dictum castellarium*. Si tratta del fosso della Fiora il cui percorso, segnato nella cartografia storica dei secoli XVII-XIX, non presenta sostanziali differenze rispetto al passato, confluendo nel fosso della Bufala, attuale confine fra i comuni di Monterotondo e Palombara, prima di gettarsi nel Tevere (fig. 2). Se il fosso della Bufala era attraversabile fin dall'antichità, mediante un ponte che nel suo aspetto attuale è moderno, ma riutilizza conci antichi, il ponte della Fiora nel suo attuale aspetto risale certamente alla prima età moderna. Furono infatti i Savelli di Palombara ad avere l'iniziativa di costruire il ponte sul fosso della Fiora, forse approfittando di una precedente forma di guado e, con il consenso del papa, ad imporre un pedaggio agli utenti (si veda sotto, doc. 5). Il rapporto fisico descritto nel 1276, fra il nucleo edilizio e il *rivus*, è perfettamente individuabile nell'attuale topografia del sito (fig. 1) e sembra indicare che la *confinatio* intendesse procedere secondo un andamento in senso orario da est verso sud.

Sempre sul fosso della Fiora, questa volta non più fra i confini, ma fra i beni venduti, è segnalato nell'atto in questione un *molendinum seninatum*, ossia con pavimento composto di frammenti fittili e malta fine ben battuta²⁰. Il fatto che la posizione segnalata, *in pede dicti castellarii Podii de Flora*, coincida con quella già espressa nel nesso topografico fra torre e corso d'acqua che, come si è visto, è del tutto realistica, porterebbe ad escludere l'identificazione con il Mulino Fiora. Quest'ultimo, infatti, si trova non *in pede*, ma in una posizione più distanziata dalla torre, da questa non visibile: ad escludere definitivamente l'identificazione sembra contribuire il fatto che, allo stato attuale delle conoscenze, le strutture edilizie del mulino conservato risalgano interamente ai primi decenni del Cinquecento e siano coe-

renti piuttosto con il casale-osteria e con il ponte (si veda sotto, doc. 11) (fig. 6). L'ipotesi di localizzazione del mulino medievale ai piedi della torre richiede una verifica e l'identificazione di alcuni resti di strutture murarie rinvenute in prossimità dell'argine sinistro del fosso. Tale posizione giustificherebbe il fatto che il notaio estensore del documento del 1276 non lo abbia annoverato fra le pertinenze del territorio di *Podium de Flora* insieme agli altri elementi del paesaggio menzionati ("cum viridario et vinea iuxta ipsum castellarium

existentibus et cum arboribus fructiferis et infructiferis et cum canepinis et hortis"): il mulino sarebbe stato situato al di fuori del confine del tenimento del casale, costituito in quel punto dal corso del fosso della Fiora (vedi sopra, doc. 1).

Il terzo e ultimo confine di *Podium de Flora* era nel 1276 il *tenimentum terre casalis de Rege*. Scomparso del tutto sia nella documentazione sia nella memoria locale, l'unico elemento al quale è possibile far riferimento per un'ipotetica localizzazione di questo appezzamento è il fatto che, a sua volta, nella descrizione dei suoi confini sia nominato un possedimento della chiesa di San Biagio di Palombara. Una mappa del 1644 raffigura i terreni di San Biagio e di Sant'Egidio, che possono presumibilmente identificarsi con quelli della menzione medievale: essi sono ubicati fra il sito della Villa di Alessio (localizzabile sulla tavoletta IGM nel punto indicato dalla quota 86), a sud del fosso dello Sterpario, oggi di Casa Cotta, e la via Reatina (si veda sotto, doc. 7) (fig. 2)²¹. La conferma di tale identificazione dei possedimenti di San Biagio viene dalla mappa del 1820 del Catasto Gregoriano, già citata, che segnala le due particelle catastali di proprietà della parrocchia di San Biagio di Palombara esattamente nel sito già

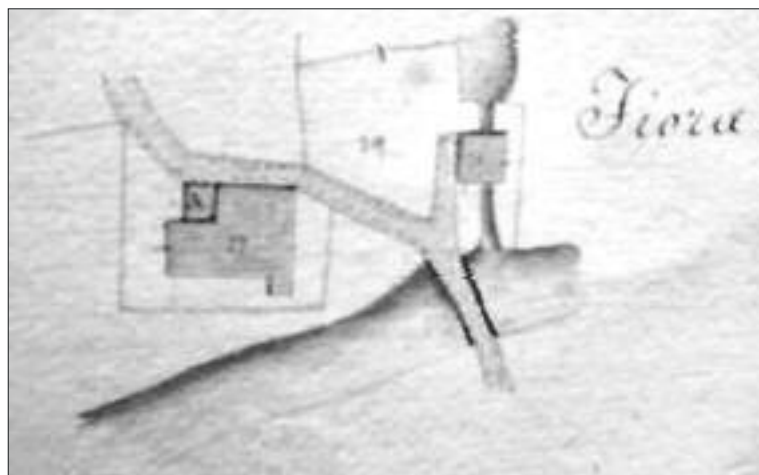


Fig. 6 - PARTICOLARE DELLA MAPPA DEL CATASTO GREGORIANO (Archivio di Stato di Roma, Comarca 37, 1820) RAFFIGURANTE GLI EDIFICI MODERNI PRESSO IL MULINO FIORA

indicato dalla mappa di duecento anni prima (vedi sotto doc. 11). La stessa Villa di Alessio è menzionata ripetutamente fra i confini di altri *tenimenta terrarum* dei casali nella vendita del 1276: la “via publica que venit a Villa Alexii et vadit ad molendinum de Flora”, “ab alio latere est tenimentum Ville de Alexio mediante fossato” costituiscono i confini del *tenimentum terrarum* del casale di Calamora e del casale di Brigato, la cui ubicazione rimane finora sconosciuta²². Un altro confine del casale *de Rege* per il quale si dispone di qualche indizio è il *tenimentum Collis de Abbate*: esso figura elencato fra i confini di Grotta Marozza nel 1305, insieme ai *castra* di Mentana e Monterotondo a sud e al *castrum Riviputridi* e al *tenimentum Floris*, a ovest e nord²³. Pur non potendo ricostruire confini precisi, gli elementi raccolti inducono a proporre una localizzazione orientativa del casale *de Rege*, grosso modo dove la tavoletta IGM attuale riporta l’indicazione Casale del Forno: il suo limite settentrionale poteva essere costituito dalla strada trasversale che collegava la via Reatina alla Salaria, la quale a sua volta poteva rappresentare una sorta di confine fra il casale in questione e quello di San Biagio; il suo confine meridionale si può identificare nel fosso della Fiora stesso, il quale lo separava dal casale di Colle Abate, esteso a sud fino alle pertinenze territoriali di Monterotondo e Grotta Marozza (fig. 2).

Per riassumere, i confini del territorio di *Podium de Flora* dovevano essere costituiti: 1. a est, dal tratto della via Reatina che, con direzione nord sud, andava dall’incrocio con la strada trasversale diretta verso il Tevere al cinquecentesco ponte sul Fiora; 2. a sud, dal tratto del fosso della Fiora compreso fra il ponte e un punto imprecisato; 3. a ovest e a nord, dal casale *de Rege*, la cui superficie è solo ipotizzabile. Seppure con un certo margine di incertezza, la localizzazione dei confini indicati sulla tavoletta IGM, consente di avere un’idea dell’estensione del casale di *Podium de Flora* nel XIII secolo²⁴. Con un’estensione di circa centosettantacinque ettari, esso si colloca fra i casali di superficie medio bassa, nell’ambito di una media che si aggira al di sopra delle cento rubbia (misura di superficie pari a circa centottantacinque ettari), ma che può raggiungere anche le trecento rubbia (pari a cinquecentocinquanta ettari)²⁵. Questo dato sulla superficie conferma l’appartenenza del *Podium de Flora* alla categoria delle aziende rurali della Campagna Romana duecentesca, i casali, un fatto, del resto, espresso con chiarezza nello stesso atto del 1276. Altri elementi contribuiscono alla definizione di questa entità territoriale e sono costituiti dai termini utilizzati dal notaio per descriverne le componenti edilizie.

A chiarire le intenzioni dell’estensore del documento circa la composizione del *Podium de Flora* contribuisce il fatto che gli altri fondi venduti siano definiti solo come *tenimenta terrarum seu casales*, lasciando intendere che non possedessero o non fosse intenzione del notaio, riferire di alcun fabbricato. Viceversa, il *Podium de Flora* risulta da essi distinto in base alla presenza di *castellarium*, *turris*, *palatium*.

Il termine *castellarium*, oggetto di numerose analisi, nel nostro caso è ripetuto tre volte, a dimostrazione, forse, della molteplicità dei suoi possibili significati²⁶: “*castellarium seu casale quod dicitur Podium de Flora cum turri et pa-*

latio in ipso castellarario existentibus”. *Castellarium* è termine fra i più utilizzati e raggiunge la massima frequenza proprio nel XIII secolo, soprattutto nella descrizione di *castra*, di casali, ma anche di ville e impianti idraulici. La più corretta interpretazione del vocabolo, allo stato attuale delle conoscenze, è che esso sia “a volte sinonimo di *castrum* o *castellum* e indichi allora un villaggio fortificato di tipo classico. Altre volte si riferisce a ciò che rimane delle fortificazioni di un *ex castrum* ridotto al rango di casale [...]. Vi sono tuttavia altri casi in cui il termine designa, in luoghi dove nessun *castrum* sembra essere esistito, un insieme di elementi difensivi eretti intorno a una torre, sistema più elaborato del semplice *redimen*, ma che non è confrontabile con una cinta castrale che protegge un vero centro abitato”²⁷. L’analisi più recente della documentazione romana porta però ad escludere l’interpretazione del termine come castello abbandonato o semidistrutto e a sfumare l’assoluta esclusione della presenza di abitanti stabili all’interno dei *castellaria*. Dunque sembra accertato che nelle fonti romane relative ai casali del XII-XIII secolo il termine rinviasse a una precisa tipologia di manufatto difensivo e in particolare al munito recinto che proteggeva il nucleo degli edifici del casale, presidiato nella maggior parte dei casi, da una torre. Si tratta di un elemento ben visibile, talvolta costituito da strutture imponenti, che rappresentava il principale investimento edilizio di un casale: si spiega così la sinonimia fra i termini *casalis* e *castellarium*²⁸.

Il vocabolo *casalis*, dopo essere caduto in disuso verso la fine dell’XI secolo, fu reintrodotta nel lessico notarile romano duecentesco per designare realtà produttive di recente impianto assimilabili ad aziende agricole, caratterizzate dall’accorpamento fondiario, da una forte varietà delle componenti colturali impiantate sui propri terreni e dalla costruzione di edifici rurali. I casali vennero infatti provvisti sistematicamente di una struttura difensiva all’interno della quale si trovavano edifici ad uso abitativo e vari annessi funzionali alle attività agricole²⁹. Se nel pieno Trecento il termine casale veniva riferito alla proprietà rurale, a quella che in seguito verrà designata nell’Agro Romano con il termine tenuta, in precedenza l’uso del vocabolo sembra essere stato più flessibile. Infatti è stato accertato che in alcuni atti notarili il termine fosse “impiegato per distinguere il solo nucleo edilizio che si trovava al centro degli appezzamenti che comprendevano il *tenimentum terrarum* di un’azienda agricola e non l’insieme dei terreni e dei fabbricati”³⁰. Ecco dunque che si chiarisce anche il significato del termine *castellarium*, nel nostro caso utilizzato come sinonimo di *casalis*, “inteso come il gruppo di edifici al centro di una azienda agricola”. Tali edifici, fra i quali spiccava la cinta muraria, erano costituiti secondo l’atto del 1276, da una torre e un *palatium*.

La *turris* è considerata la più significativo e il più conservativo fra gli edifici rurali che componevano il nucleo di un casale della Campagna Romana. I caratteri edilizi e strutturali degli edifici superstiti suggeriscono un impiego degli ambienti distribuiti tra i diversi piani della torre, che spazia dagli scopi domestici a quelli relativi all’attività agricola e alle funzioni difensive. La torre inoltre poteva assumere un valore simbolico, in quanto strumento di affermazione di una famiglia nel territorio, analogamente a

quanto accadeva per quelle costruite all'interno della città. Fra i vari tipi di abitazione compresi all'interno dei casali, quello rappresentato dai *palatia* comincia a comparire nella seconda metà del Duecento. Questo elemento sembra tradire una sorta di evoluzione dei casali, nell'ambito dei quali veniva affermandosi anche la funzione di residenza stagionale dei proprietari³¹.

La presenza di abitanti nel caso del *Podium de Flora* è avvalorata sia dall'attestazione del *palatium*, compreso all'interno della cinta muraria, sia dalla sua struttura stessa la quale, composta da vari elementi fra cui torre, recinto murario e colture di tipo intensivo che presuppongono una manodopera stanziale, veniva nettamente distinta da quella degli altri fondi venduti in questa medesima occasione, per i quali si faceva riferimento unicamente al *tenimentum terrarum casalis*, cioè al terreno rurale, escludendo la presenza di un eventuale altro centro abitato.

Il caso di *Podium de Flora* sembra dunque rientrare decisamente nella consueta tipologia dei casali della Campagna Romana, secondo la ricostruzione effettuata recentemente da Sandro Carocci e Marco Vendittelli, pur trovandosi, dal punto di vista territoriale, in un'area posta ormai al di fuori dei limiti del territorio romano.

Il nucleo abitato del casale *Podium de Flora* si ergeva su una collina, un caratteristico "poggio" non molto alto, come lo definiva Jean Coste nella registrazione delle sue escursioni domenicali (si veda sotto, doc. 12). È questo il termine latino impiegato per la designazione del sito che oggi è noto come Torre Fiora, nome derivato dall'unico elemento attualmente conservato in superficie. Il nome *podium*, legato senza alcun dubbio alla topografia del territorio, è molto frequente nella Sabina del Duecento³². I toponimi che utilizzano il termine *Podium* costituiscono infatti una delle tre sottofamiglie, insieme a quelli in *Collis* e a quelli in *Mons*, che compongono un'unica famiglia semantica che valorizza i siti di sommità, famiglia alla quale appartengono, secondo Pierre Toubert, i tre quarti dell'insieme dei toponimi degli abitati della Sabina medievale³³.

Se la sommità del poggio, il cui andamento delle curve di livello dovette condizionare lo sviluppo costruttivo del muro di cinta, ospitava la torre e il *palatium* ("cum turri et palatium in ipso castellario existentibus"), intorno ad esso (*iuxta*) dovevano estendersi gli altri elementi: *viridarium*, *vinea* e poi ancora *arbores fructiferi et infructiferi*, canapine, orti. Queste componenti del paesaggio agrario dovevano estendersi principalmente verso il lato nord-est, caratterizzato da una topografia più pianeggiante, anche se non è esclusa la pratica del terrazzamento per ospitare le colture intensive che maggiormente dovevano mettere a frutto la presenza del corso d'acqua. Come già più volte accennato, si tratta di tipi di colture che implicano necessariamente la presenza stabile di contadini: del resto, come è stato osservato, il tipo di investimento economico profuso nella costruzione della torre, del *palatium* e della cinta muraria non avrebbe trovato giustificazione se non nell'ospitare una presenza umana, che doveva rivelarsi indispensabile anche per la manutenzione stessa di tali strutture edilizie³⁴.

2) 1305 gennaio 17³⁵

In un atto relativo a Grotta Marozza, i confini di questo territorio sono così elencati:

"Ab unum Castrum Numentane, ab alio Castrum Montis Rotundi, ab alio tenimentum Collis [Abbatis], tenimentum Castri Riviputridi et ab alio tenimentum Floris".

3) 1334³⁶

Tra i beni del Priorato romano dell'Ordine Gerosolimitano viene elencata una *Villa Alexii et Marasulanae*, il cui secondo nome si riferisce alla contrada Marzolano. I confini del possedimento sono così descritti: "a primo latere est via, tenimentum Cammenatis, ab alio Collis Piri, ab alio tenimentum Casecotte, ab alio tenimentum Sancti Iohannis de Argentella, ab alio tenimentum Floris".

4) 1428 settembre 7, 1430 agosto 1°³⁷

Il *tenimentum Podii Floris* è enumerato fra i confini di Caminata, già da tempo in stato di abbandono e ridotto a tenuta.

Questa serie di testimonianze pone in risalto unicamente il territorio del casale, menzionato in alcuni elenchi di confini. Se a queste si aggiunge il fatto che *Podium de Flora* risulti compreso fra le comunità assenti nella cosiddetta "lista base" del Sale e Focatico risalente al 1363, può ritenersi probabile la scomparsa del suo insediamento rurale prima di questa data, subendo un'analogia sorte, per esempio, a quella del vicino *castrum Caminata*³⁸. Il *Podium de Flora* può annoverarsi, dunque, fra quei casali il cui spopolamento precoce determinò la rapida caduta in rovina degli edifici, destino comune a molti casali nel tardo medioevo.

5) 1516 agosto 12³⁹

La copia di un atto della Cancelleria di Poggio Nativo riferisce la costruzione del ponte ed esenta i cittadini di Poggio Nativo dal pagamento della gabella per il passaggio: "Noi Troilo e Jacobo de Sabellis et Cencio [...] dobbiamo fabbricare a nostre spese un ponte alla Fiora nello territorio nostro di Palombara et de dicto ponte possumus erigere una certa gabella secondo se contene in lo breve havimo havuto da N. S. in poter fabbricare detto Ponte. [...] et affettiamo de annuo alli homini vostri del Poggio Donadio et ancora et ancora loro et hanno pagati denari [...] a far lo suddetto Ponte per questo liberamo et affrancamo in perpetuum li prefati homini del poggio Donadio fino che durerà la gabella in dicto nostro ponte [...]".

Con questo documento si apre la serie delle testimonianze moderne sul comprensorio della Torre Fiora. L'atto fa riferimento all'amministrazione da parte della famiglia Savelli di Palombara. A loro si deve la costruzione di un ponte sul fosso della Fiora e, con il consenso del papa, l'imposizione di un pedaggio agli utenti, concedendo l'esenzione agli abitanti di Poggio Nativo. Questo documento offre una testimonianza diretta utile per la datazione delle strutture murarie del ponte, che si presenta eretto a più arcate, in laterizio e conci di pietra, e indirettamente anche per quella degli affini edifici del mulino e del casale oggi scomparso (figg. 7-8).

6) 1592 aprile 22⁴⁰



Fig. 7 - IL CINQUECENTESCO PONTE SUL FOSSO DELLA FIORA: VEDUTA D'INSIEME (foto COSTE del 13 gennaio 1980, Archivio COSTE, Collezione delle fotografie, b. 141)

“Quibus per acta idem Dominus Commissarius de dicta Terra Asperae discessit [...] et de sero eiusdem diei redim ad Urbem pervenit ad hospitium Florae sive della Fiora nuncupatum existens in territorio Palumbarie spectans pro medietate olim ad supranominatum quondam Ill.mum D. Troilum Sabellium [...] et ingressus prefatus D. Commissarius in hospitium predictum reperto inibi Dominico Iohannis Santis de Palumbaria hospitale seu conductore hospitii predicti et gabellae sive pedaggi ipsum Dominum extra hospitium predictum exire possit, prout exivit, et deinde portam hospitii predicti claudendo et aperiendo per omnes eius stantias ambulando [...]”.

7) 1644 aprile 26⁴¹

Carta che mostra l'“Osteria delle Fiora” e la torre, la “Strada Romana”, i “Prataroni della Fiora” e il fosso omonimo. La seconda delle due carte conservate nel medesimo fascicolo mostra la “Strada Romana” (continuazione della via Nomentana, già identificata con la medievale via Reatina), il “Fosso dello Sterparo” (Fosso di Casacotta), l'insediamento rurale denominato “Villa d'Alessio” (quota m. 86 sulla tavoletta IGM), il ponte sul fosso di Moricone, l'edificio della Fiora corrispondente all'osteria (ben



Fig. 8 - IL MULINO DELLA FIORA: VEDUTA D'INSIEME (foto Coste del 13 gennaio 1980, Archivio Coste, Collezione delle fotografie, b. 141)

visibile sulla mappa del Catasto Gregoriano del 1820), i terreni di San Biagio e di Sant'Eligio e la fonte, la strada che va al Tevere (via della Neve), il confine nord ovest con Monte di San Leonardo - tenuta dei Signori Barberini, corrispondente all'attuale confine comunale fra Palombara e Monterotondo sulla tavoletta IGM.

8) 1661⁴²

La “Strada che da La Mentana conduce a Rieti”, disegnata da Giulio Martinelli, presenta l'Osteria della Fiora. Vi si trova anche il fosso della Fiora e le tre osterie di Grotta Marozza, della Fiora e di Moricone. Dopo quest'ultima sono chiaramente segnati tre ponti, che sono conservati e sono all'origine del toponimo segnato sulla tavoletta IGM “Tre Ponti”, sito dove doveva trovarsi l'ex castrum di Caminata (fig. 5).

9) 1802⁴³

Inventario e descrizione dei feudi di Cretone e Castelchiodato, Casale, Osteria e Mola della Fiora, affittati al Signor Ignazio Langhi: “Mola a grano della Fiora: tre mole; piano di sopra: prima stanza a capo della scala con tre finestre e camino, altra stanza (fig. 8).

Casale e Osteria della Fiora: portico avanti detta osteria; cucina con finestra verso strada e finestra verso l'orto; stanza contigua; cantina di fronte alla cucina; stanza davanti alla stalla che corrisponde al portico.

La stalla è composta di più stanze con otto mangiatoie. Segue uno stallone per i buoi. Primo piano sopra del Casale: prima stanza a capo della scala; stanza incontro detta scala; stanza a mano destra verso la strada; stanza incontro verso l'orto; stanzino accanto; stanza accanto al parapetto; stanza contigua; stanza verso la mola dove è una scala di legno; stanza a mano sinistra sopra alla cucina; stanza accanto; stanza accanto a quella già descritta sopra la scala della cucina. Chiesa accanto all'Osteria: di fronte alla porta della chiesa vi sono otto colonnette; a fianco della chiesa e sulla Strada Romana esiste un fontaniletto con acqua perenne. Granaretto di fronte la chiesuola”.

In questo inventario accluso a un contratto di affitto, come era consuetudine fra XVIII e XIX secolo, il termine casale figura ormai utilizzato nell'accezione moderna, esclusivamente in qualità di edificio rurale. Esso anzi è attribuito all'intero edificio che sembra utilizzato al piano terra come osteria, fornita di cucina, portico esterno, due stanze, cantina e stalla. Accanto all'osteria è segnalata la presenza di una piccola chiesa, un oratorio di campagna, il cui campanile emerge dietro al tetto dell'osteria in un disegno del 1644 (per l'intitolazione si veda sopra, doc. 7, lettera A).

Hospitium, xenodochium, hospitalis sono termini assai antichi, dal IV secolo e per tutto l'alto medioevo impiegati per indicare in primo luogo la dovuta ospitalità per i forestieri e per i pellegrini che nel significato originario letterale erano i viaggiatori⁴⁴. Fuori città, tali strutture si trovavano soprattutto lungo le strade e presso i passi montani.

Durante il medioevo l'ospitalità si estese ai poveri, agli anziani, ai malati e agli orfani e questi termini relativi ai luoghi dell'ospitalità vennero utilizzati indifferentemente, senza distinzione di significato. Ancora nei secoli XII e XIII, le fonti religiose attestano la presenza di ospedali per l'assistenza ai poveri e per l'ospitalità ai pellegrini. Questo aspetto però andava perdendo progressivamente d'importanza, a vantaggio di forme di ospitalità commerciale privata: locande, *tabernae*, osterie, *hospitia*, alberghi. La *taberna* era l'osteria, la mescita di vini dove a volte i clienti potevano mangiare; l'*hospitium* designava la locanda o l'albergo, dove il cliente posava il bagaglio e stallava il cavallo, poteva mangiare, bere e dormire. Se è valida la distinzione fra chi offriva alloggio per la notte e chi serviva solo pasti, l'osteria della Fiora, almeno nel periodo più tardo della sua esistenza doveva appartenere al primo tipo. Essa infatti disponeva di strutture che permettevano un'ospitalità più completa, con stanze, cantine e stalle. La durata dei soggiorni era di norma molto breve, limitata il più delle volte a una sola notte. Vi si fermavano ormai anche i pellegrini, categoria che prima fruiva degli xenodochi e degli ospedali. Il termine *hospitium*, che nell'atto sopra riportato del 1592 troviamo ancora nell'accezione medievale, venne progressivamente riservato per designare le strutture per la cura dei malati fino ad acquistare il significato tecnico dell'italiano moderno, mentre i centri di ospitalità lungo le strade vennero definiti con altri termini, quali osteria. Tali locali esponevano apposite insegne che le rendevano riconoscibili ai forestieri.

La struttura legata per eccellenza allo sfruttamento dei corsi d'acqua era la *mola*, il mulino. Si tratta di elemento che fa la sua comparsa molto spesso fra le pertinenze di una proprietà all'interno dei contratti notarili dal medioevo all'età moderna. Eufrosino della Volpaia raffigurava nel XVI secolo almeno due tipologie di mulini. Un tipo, esemplificato dalla "Mola di Zagarolo", posta a est di Tivoli, era costituito da un edificio situato esattamente a cavallo del corso d'acqua, costruito su una grossa volta all'interno della quale era la ruota con le pale. Nell'altro tipo, per esempio la mola presso Anguillara, l'edificio era costruito su una riva del fosso e si trovava orientato parallelamente a questo, con la ruota ben visibile sul lato dell'edificio rivolto verso l'acqua. Probabilmente la mola della Fiora era da annoverare fra gli esempi del primo tipo.

10) 1817⁴⁵

Il territorio di Palombara, nell'assetto amministrativo di età moderna, comprende da questa data le tre frazioni appodiate (Cretone, Stazzano, Castel Chiodato) e alcuni siti distrutti e privi di popolazione (Castiglione, Fiora, Montefalco).

11) 1820

Archivio di Stato di Roma, Presidenza generale del Censo, Catasto Gregoriano, Comarca 37, Marzolano, sezione VI di Palombara.

Le cinquantuno particelle raffigurate sulla mappa risultano tutte essere di proprietà della famiglia Borghese, ad eccezione delle prime tre, appartenenti alla parrocchia

di San Biagio di Palombara. I toponimi attestati sono: Marzolano (attribuito al sito della torre), Predaroni, Prato della Fiora, Fiora, Campanile, Peschieto. Nella località denominata Fiora sono raffigurate le particelle relative a casa d'affitto con corte (numero 27), seminativo (28), pascolo (29), molino da grano a due ruote (30), oratorio pubblico presso il titolo della Madonna del Carmine (A). Il particolare di questi ultimi edifici è riprodotto in scala più grande al margine della mappa (fig. 6). Le particelle numeri 17 e 18, che corrispondono al sito dove doveva trovarsi la torre, risultano tuttavia del tutto prive di raffigurazioni, segno che la struttura in ruderi doveva a quel tempo essere nascosta nella vegetazione e concepita come irrilevante. Alla attuale via della Neve corrispondeva la "Strada comunitativa del Marzolano", la medievale via Reatina figurava definita "Strada comunitativa della Fiora". Il fosso della Fiora era denominato "Fosso dei Pradaroni" e il fosso della Bufala, "Fosso di Fonteciaglia".

12) Archivio Coste, Roma, Tacuini - Torre Fiora

Per completare il quadro delle testimonianze moderne sull'area del *Podium de Flora*, dato l'interesse documentario che essi possono rappresentare a più di venti anni da oggi, si presentano i resoconti di tre escursioni di studio che Jean Coste effettuò nel territorio fra il 1979 e il 1980⁴⁶.

n. 520, domenica 2 dicembre 1979 (Mulino Fiora: una fotografia della torre e uno stralcio di tavoletta IGM sulla quale Coste ha annotato il percorso effettuato a piedi)⁴⁷

"[...] Seguiamo a piedi la vecchia Roma-Rieti ridotta a via di terra che ha discese e salite ripide. Ottima vista del ponte sul fosso della Bufala, più precisamente il fosso colla sotto la strada attraverso un grosso tubo di cemento moderno. Proseguendo verso nord vediamo di fronte a noi la Torre Fiora e vediamo una strada che prende a destra. [...]. La strada è nuova e sale parecchio. Torniamo indietro e scendiamo sulla vera strada incontrando dopo 200 metri la svolta a sinistra. Seguiamo il tratto dritto che segue il fondo valle a sud del fosso Fiora. Ottima vista sulla torre, Fiora, molto alta, quadrata con il muro sud crollato. Si trova su un caratteristico "poggio" non molto alto. Ad un certo punto vi è un bivio: la strada nostra continua dritta e poi gira a destra mentre noi giriamo ad angolo retto verso sinistra passando il fosso su un vecchio ponte (4) e trovando immediatamente dopo a destra un fabbricato di parecchi secoli che deve essere il mulino segnato in IGM (5). Arcate dentro. Un cancello di ferro ne vieta l'accesso. Scendiamo lungo il fosso per vedere il ponte che ricorda quello sul Capaldo, con ghiera di piccoli laterizi, ma anche blocchi di pietra arenaria. Anch'esso sembra avere parecchi secoli [...]."

n. 524, domenica 13 gennaio 1980 (Cretone, *Podium de Flora*, Stazzano: quattro fotografie della torre, due del ponte, due del mulino)⁴⁸

"[...] La strada da Cretone verso Torre Fiora scende e poi risale fortemente, è asfaltata nei primi due chilometri

e poi è di terra. È segnata nel Catasto Gregoriano “strada pubblica di Monte La Villa” (in IGM, a sud ovest di Le Grottoline è il toponimo Monte La Villa, attribuito a un rilievo regolarmente tondo di 143 metri di quota, che si affaccia sul fosso della Bufola). In IGM, dopo le Grottoline, si chiama Valle Fiora ed è segnata come mulattiera. È transitabile. Conduce al Molino Fiora subito dopo il ponte (cfr. spedizione 520). Riproduco qui il dettaglio di una pianta dell’Archivio Borghese b.8607 (inizio secolo XX).

- In 1 abbiamo un fabbricato che può essere del seicento. Due piani e suddivisione in due da archi. In tutto quattro appartamenti forse di otto stanze.
- Il numero 2 con acqua non ha equivalente oggi.
- Il fabbricato 3 non esiste più ma sassi e tracce di muri affioranti al suo posto.
- Fontanile numero 4. Sembra non esserci più. Teresa (Petrara) scatta foto del fabbricato conservato.

Andiamo poi alla torre seguendo un prato tra il fosso della Fiora e la collina. La torre si erge quasi all’estremità di uno sperone con discesa ripida ad ovest e a sud, mentre è accessibile quasi sul piano, da est e nord. È alta, massiccia, con bellissimo rivestimento laterizio all’esterno. Maria (Sperandio) dice che fa pensare per importanza alla Torre delle Milizie. Prendiamo misure.

- Misure esterne. Lunghezza del lato sud: metri 7,30. Lunghezza del lato ovest: metri 7,30. È dunque quadrata. Altezza approssimativa: quarantina di metri.
- Misure interne. Spessore del muro ovest ripreso nell’apertura: metri 1,90. Lunghezza del lato nord nella parte del pianterreno: metri 3,35 circa; lunghezza del lato ovest: metri, 3,30 circa.

Dunque torre quadrata con muri di quasi due metri di spessore e una superficie interna alla base di metri quadrati 11.

Descrizione

Lato ovest: comporta un’apertura larga metri 1,35 e alta un po’ più di due metri. Non è regolare e non può trattarsi di una porta.

Lato nord: comporta un’apertura più piccola. Lì si tratta ancora più chiaramente di una apertura posteriore. Maria (Sperandio) pensa che si entrasse con una scala all’altezza del primo piano. Infatti sul lato sud vi è traccia di una larga apertura ed è questo lato che è crollato (reso meno forte da questa porta).

La torre comporta in altezza:

- il pianterreno che nell’ipotesi suddetta doveva essere una cantina chiusa
- a metri 3,25 del piano attuale di questo pianterreno vi è una larga risega corrispondente al primo piano
- sul lato nord del primo piano vi è una nicchia; sotto la nicchia, un’apertura dà nel pianterreno cantina. Vi si può passare un braccio. Potrebbe essere uno scarico (o un buco di latrine)?
- questo primo piano (fino alla seconda risega) è alto circa dieci metri. Comporta due serie di fori per travature lignee

- dopo la seconda risega vi è un secondo piano. Anch’esso ha due serie di fori per travature lignee
- sopra il secondo piano chiari resti di una volta su cannicce
- al di sopra della volta i muri vanno ancora su per una decina di metri circa.

Materiale

Nucleo cementizio con scapoli di pietra locale e alcuni mattoni.

Rivestimento interno: cortina di pietre (calcare).

Rivestimento esterno: cortina di laterizi prevalentemente rossi includendo tegole e mattoni triangolari: segno di un riutilizzo di un materiale anteriore.

Sul lato sud della cortina esterna, verso ovest, vi è un orlo di dolio di età orientalizzante con solcature sulla parte esterna. Tali oggetti vanno datati al secolo VI avanti Cristo (cominciano però nel secolo VII e vanno fino al V). Maria (Sperandio) vede lì il segno che il sito è stato occupato in epoca protostorica.

Sul lato est tracce di casa che doveva essere addossata alla torre.

Maria (Sperandio) e Teresa (Petrara) cercano invano intorno altri resti protostorici. Maria trova un frammento di ceramica probabilmente medievale che prendo. Torniamo alla macchina lasciata vicino all’ex mulino [...]”

n. 538, domenica 27 aprile 1980 (Osteria Moricone, Torre Fiora, Cretone: tre fotografie della torre)⁴⁹

[...]. Dall’Osteria di Moricone ritorniamo sulla strada “Pascolare” e li decidiamo di proseguire verso sud l’antica Nomentana fino alla Fiora. Dopo un po’, prima di scendere sul mulino, scopriamo a destra la torre. Ci andiamo seguendo la dorsale. Fotografie. Maurizio (Mari) trova davanti all’apertura ovest frammenti di una iscrizione

S
S Y

Egli la porterà a Panciera. Lui e Maria (Sperandio) notano che i mattoni sono per lo più antichi (triangolari) e vedono vari dolii. Tutto ciò rende evidente che è un insediamento romano. Questa torre fa l’ammirazione di tutti. È la prima che Maurizio (Mari) vede in laterizio. Prendiamo il modulo (faccia nord: 27,5 o 28). Maurizio è d’accordo che si dovesse entrare da una porta al primo piano sul lato sud e che l’attuale pianterreno fosse un vano buio per cantina o scarico. [...]”

(S. P.)

Presenze materiali e orientamenti della ricerca storico-architettonica

Si presentano in questa sede i primi risultati dell’osservazione delle strutture edilizie esistenti.

La torre poggia su un banco di roccia calcarea, su fondazioni in bozze irregolari di calcare a corsi sub-orizzontali, visibili alla base dei lati sud-est e sud-ovest; il muro in elevato si stacca dalla fondazione in corrispondenza di una risega di circa 25 cm, per un’altezza di circa 23 m (fig. 9). Il fronte sud-ovest è crollato dalla sommità fino a circa 5 m dal piano di campagna ed ha trascinato nel cedimento anche parte delle angolate sud-ovest e sud-est (fig. 10). La costruzione si presenta oggi allo stato di rudere, senza re-

sidui di solai, con i resti di una volta a botte posta originariamente a copertura del terzo livello e senza copertura.

I lati della torre misurano, all'esterno, 7,15x7,18 m e, all'interno, al pianterreno, 3,30x3,35 m e, superata una risega situata all'altezza dell'imposta del solaio ligneo del primo livello (circa 3,25 m rispetto al piano di calpestio all'interno della torre), 4,50x4,55 m. Gli spessori dei muri d'ambito variano da 1,90 m al piano terra a 1,30 m al primo livello. Attualmente si accede alla torre da un'apertura praticata, in epoca successiva alla sua costruzione originaria, nello spessore murario del lato nord-occidentale; un'altra apertura, sul lato settentrionale sembra, in analogia con la precedente, realizzata in breccia nel muro. È probabile che l'accesso originario alla torre fosse situato sul lato sud-ovest, in corrispondenza del primo livello, a quota di poco superiore ai 5 m rispetto al piano di campagna, e che fosse servito da una scala lignea, fissa o, più probabilmente, removibile.

Piccole e rarefatte sono le aperture ai livelli superiori; più che come vere e proprie finestre esse appaiono dimensionate come delle ampie feritoie strombate verso l'interno e servono i tre livelli oggi ancora riconoscibili dalle tracce delle travi lignee dei solai presenti sui tre muri d'ambito superstiti (fig. 10). La particolare configurazione della caduta del paramento murario esterno sul lato sud-est e la presenza di tracce sulla superficie a vista del medesimo fronte lasciano margine all'ipotesi che qui la torre fosse affiancata da un fabbricato più basso, che si sviluppava forse per un solo livello. Solo un'attenta campagna di scavi intorno alla torre e nell'area prossima a questa, entro un raggio di almeno dieci o venti metri, potrebbe fornire elementi utili per il riconoscimento delle strutture edilizie citate dalle fonti medievali assieme alla torre (il *palatium* e il *castellarium* se con quest'ultimo termine si voglia identificare la cinta fortificata che cingeva il casale), al momento solo ipotizzabili sulla base dei dati desunti dall'osservazione diretta delle strutture superstiti sopra-terra.

Lo spazio interno della torre era



Fig. 9 - TORRE FIORA, VEDUTA DEI FRONTI SUD-EST E NORD-EST. IN BASSO È VISIBILE LA FONDAZIONE IN BOZZE DI CALCARE

diviso in almeno tre livelli; il piano terra era coperto da solaio ligneo a travatura semplice, era accessibile dal piano superiore ed era utilizzato come deposito e spazio per la conservazione delle derrate e dei prodotti del casale. L'ingresso alla torre era situato al primo livello, il quale era coperto sempre da un solaio ligneo; sul lato settentrionale è presente una nicchia sormontata da un arco a tutto sesto in laterizi di recupero, entro la quale è ricavato, in fase con la costruzione della torre, lo spazio di una latrina dotata di un canale comunicante con il piano sottostante. Il terzo livello era coperto da una volta a botte ed era illuminato da feritoie aperte sui lati sud-est, nord-est e nord-ovest (il quarto lato è crollato).

La volta era realizzata in concrezione su un'imposta costruita su una centina in tavolato a doghe

disposte parallelamente alla generatrice (figg. 11-12). Sull'imposta, coincidente con le reni della volta a botte, l'incannucciata della centina risulta realizzata con canne disposte ortogonalmente alla generatrice; lo sviluppo della cassaforma, dalle imposte fino alla chiave della volta, era dunque affidato alla capacità di resistenza delle stesse canne. La costruzione della volta richiama in modo evidente consuetudini tecniche romane; il sistema di montaggio della

centina, rilevabile dalle tracce presenti nell'intradosso dei resti della volta è riferibile ad una fase collocabile entro e non oltre il XII secolo. Diversi infatti sarebbero il motivo e la disposizione delle canne sull'estradosso della centina, per la realizzazione delle volte del XIII-XIV secolo, come è rilevabile in numerosi esempi di incannuciate a trama incrociata esistenti in area romana e non solo. La composizione del getto di calcestruzzo della volta è caratterizzata dalla presenza di pezzi irregolari di calcare e di laterizio tenuti insieme da malta pozzolanica con inerti calcarei ed è simile a quella del nucleo interno delle strutture in elevato.

La torre si sviluppa in altezza per almeno altri 4,5 m oltre l'estradosso della volta; meno chiara è la soluzione di copertu-



Fig. 10 - TORRE FIORA, VEDUTA DEL FRONTE CROLLATO SUD-OVEST E DEL FRONTE SUD-EST

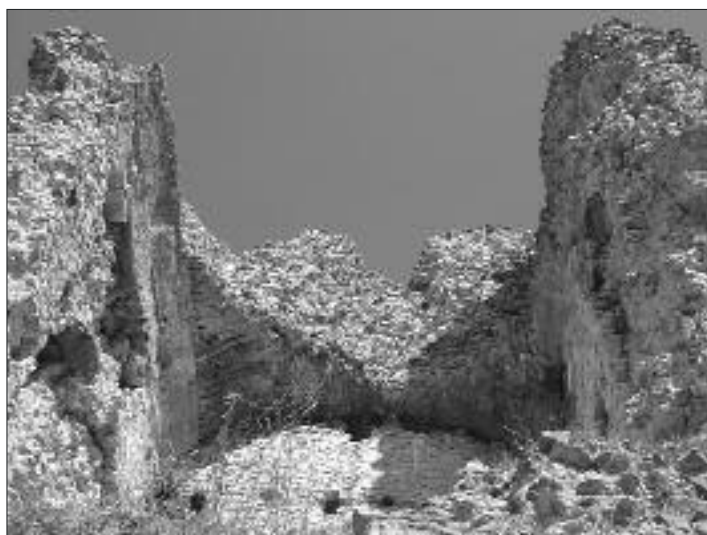


Fig. 11 - TORRE FIORA, RESTI DELLA VOLTA A BOTTE

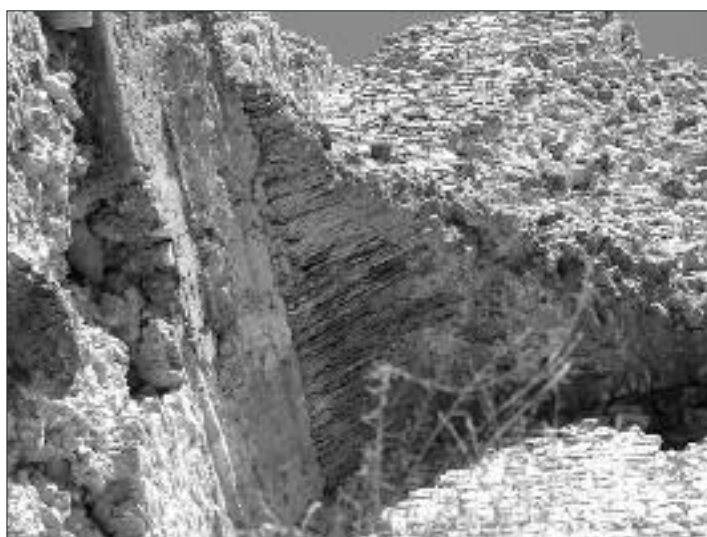


Fig. 12 - TORRE FIORA, RESTI DELLA VOLTA A BOTTE: particolare

ra in sommità, probabilmente finita in origine a terrazza piana.

La struttura muraria della torre è interamente costituita da paramento in laterizi, quello esterno, e in bozzette e scaglie a corsi sub-orizzontali di calcare e rari pezzi di tufo, quello interno (figg. 13-14). L'utilizzo di materiale di recupero è riscontrabile anche nel nucleo cementizio interno, costituito da materiale laterizio in prevalenza di colore giallo con inserti di pozzolana e cocchiopesto. La composizione, la lavorazione, la cottura e le dimensioni dei mattoni utilizzati nell'apparecchio murario, insieme con la presenza di un bollo rettangolare con l'iscrizione a rilievo delle lettere maiuscole P R, su un mattone inserito nella trama muraria del paramento esterno del fronte sud-est, qualificano con assoluta certezza la provenienza da strutture edilizie romane, presenti probabilmente in zona, dei materiali laterizi da costruzione. I laterizi, rettangolari e, in gran parte, triangolari, provengono, con buona probabilità, dalla spoliazione di manufatti situati nei pressi del torrente Fiora, che scorre ai piedi dell'altura del *podium*. Ciò trova conferma in quanto già osservato da R.M. Ogilvie nel suo studio sull'*Ager Eretanus*, a proposito della presenza, lungo il margine meridionale della località definita

Marzolano, di una continuità di insediamenti che vanno dall'età arcaica alle ville romane.

Altri mattoni, rossi e con sporadici inserti di colore scuro, forse pozzolana nera, di fattura meno accurata dei precedenti e di altezza non superiore ai 3,5 cm, sono rettangolari. Questa seconda partita di laterizi potrebbero non essere di 'recupero', ma 'primari', ossia di nuova produzione, forse lavorati in fornaci che, situate nei pressi delle cave di argilla adiacenti al torrente Fiora e soprattutto al Tevere (Fornaci di Monterotondo e altre nella zona), continuavano forse a produrre laterizi anche nel corso del medioevo.

L'apparecchio murario del paramento interno si presenta composto in prevalenza da bozzette e scaglie di calcare compatto e poroso e travertino, formazione calcarea tipica in presenza di acque solfuree, come nel caso analizzato, dove sono attestate sorgenti a pochi metri dall'altura sulla quale sorge la torre. La messa in opera delle bozzette e delle scaglie ha un andamento a corsi sub-orizzontali, presenta giunti verticali sfalsati e una malta d'allettamento, piuttosto tenace, a base di calce, pozzolana e pietrisco calcareo, di granulometria media e medio-fina.

L'apparecchio murario data la costruzione della torre al XII secolo e, con buona probabilità, alla seconda metà del secolo, una datazione confermata anche dall'articolazione degli spazi all'interno della torre, con solai lignei ai livelli inferiori e una volta a botte in sommità, riscontrabile in manufatti diffusi nello stesso secolo, come, ad esempio nella torre del casale dei Galliano, presso la via Tiburtina.

A poca distanza dalla torre, sul fianco verso la valle del Fiora verso sud e sud-ovest, a 25-30 m di distanza, si riconoscono i resti di un muro di cinta in bozze e bozzette irregolari a corsi sub-orizzontali e di due aperture, inquadrata da alcuni blocchi squadrati di calcare e travertino, che davano accesso al *podium*, situato a quota più elevata rispetto al piano di fondazione delle suddette mura (fig. 15). La tecnica utilizzata è simile e coeva a quella impiegata nella costruzione delle fondazioni della torre; ne consegue che l'insediamento, sorto in prossimità di al-



Fig. 13 - TORRE FIORA, PARAMENTO MURARIO ESTERNO IN LATERIZI

cune strutture d'origine romana e risalenti, forse, al I-II secolo d.C., fu realizzato a partire dalla metà del XII secolo. Le strutture oggi visibili risalgono alla costruzione dell'insediamento fortificato medievale; a parte il materiale erratico d'origine romana presente negli apparecchi murari della torre e della cinta muraria, non sembra che la torre si appoggi o inglobi strutture romane. Una ricognizione preliminare condotta sulla base di alcune foto riprodotte da satellite pongono in evidenza l'esistenza di tracce dell'antemurale che circondava la torre anche sul lato orientale; appare credibile l'ipotesi che il recinto fortificato chiudesse al suo interno la torre su tutti e quattro i lati, seguendo l'andamento delle curve di livello del poggio sul quale sorgeva l'insediamento rurale⁵⁰.

L'opera muraria che contraddistingue l'antemurale è diversa da quella che costituisce il volume della torre; i due apparecchi, coevi, sono realizzati per due diversi tipi edilizi: la cinta, costruita con opera muraria più irregolare e grossolana, e la torre, in muratura più ricercata e selezionata, con elementi di recupero montati regolarmente e secondo filari a corsi sub-orizzontali. Tale consuetudine costruttiva è presente anche in altri complessi edilizi vicini al casale di torre Fiora, come nel caso del castello di Grotta Marozza, situato lungo la via Reatina a pochi chilometri di distanza dall'insediamento sul Fiora, e nel castello di Castiglione, su un colle presso Palombara Sabina, lungo l'antico percorso della via Maremmana, che collegava, da nord-est a sud-ovest, i centri abitati dell'entroterra laziale con il mar Tirreno⁵¹. In ambedue i casi si riscontra la duplice e coeva utilizzazione di apparecchi murari diversi a seconda del tipo di strutture edilizie; in particolare, in tutti i casi le cinte murarie sono realizzate in bozze irregolari di calcare e gli edifici interni ad esse sono costruite con tecnica in blocchetti e bozzette di materiale lapideo a corsi orizzontali; non stupisce, dunque, che anche nel *podium de Flora* siano utilizzati nello stesso tempo due apparecchi diversi per la cinta muraria e per la torre. Sembra, sulla base delle osservazioni dirette sulle strutture materiali superstiti, che la costruzione dell'insediamento rurale lungo la via Reatina sia coerente con la consuetudine tecnica locale della seconda metà del XII e degli inizi del XIII secolo. L'area interessata da una tale peculiare 'declinazione' della tecnica costruttiva romana sembra essere circoscrivibile in un ambito compreso fra i territori di Palombara e di Montelibretti, tra la via Reatina e la via Palombarese.



Fig. 14 - TORRE FIORA, VEDUTA DELLA NICCHIA ALL'INTERNO DELLA TORRE E DEL PARAMENTO MURARIO INTERNO

L'assetto del *podium de Flora* riflette l'organizzazione spaziale dei casali medievali della Campagna Romana, composti da una torre con recinto quadrangolare intorno; è probabile che a fianco della torre esistesse un edificio, più basso, forse il *palatium* descritto dalle fonti documentarie, oggi non visibile⁵². Altri eventuali edifici o strutture funzionali alla vita del casale, in muratura o anche in legno, erano forse distribuiti nell'area pianeggiante a nord-est della torre. I primi sondaggi effettuati mediante tomografia sismica a rifrazione hanno individuato la presenza di alcune 'anomalie' nel sottosuolo prossimo alla torre interpretabili sia come strutture di crollo, sia come sussistenza di parti di costruzioni ora interrato. A di sotto della torre la tomografia ha rilevato inoltre l'esistenza di un volume caratterizzato dalla trasmissione di

onde sismiche anomale di non immediata interpretazione; un sondaggio di scavo concentrato in tali settori dell'area prossima alla torre entro lo spazio racchiuso dalla cinta in bozze calcaree porterebbe notevoli contributi alla conoscenza delle strutture del complesso rurale.

Il mulino e il ponte situati presso il corso del torrente Fiora, a poco meno di un chilometro a est della torre, sono costruzioni d'epoca moderna. Costituiscono un complesso abitato nel corso del XVI-XIX secolo insieme ad una piccola chiesa dedicata, nel XIX secolo, alla Madonna del Carmine, un casale ed un'osteria, descritti dalle fonti archivistiche e oggi non più esistenti. Il ponte è costituito da tre arcate in laterizi di diversa epoca; l'arcata più ampia, all'estremo meridionale del ponte, è realizzata con ghiera in mattoni di spessore costante pari a circa 3,5 cm e nu-



Fig. 15 - TORRE FIORA, RESTI DELL'ANTEMURALE IN BOZZE DI CALCARE

cleo interno in conglomerato cementizio, mentre le due arcate situate a destra di questa sono meno ampie e realizzate con mattoni di spessore pari a circa 5 cm (fig. 7). Uno sperone in blocchi lapidei squadrati si addossa al piedritto fra la prima e la seconda arcata.

I laterizi utilizzati nella prima arcata sono simili a quelli presenti nei muri d'ambito del mulino, posto a cavallo di un diverticolo del fosso della Fiora; l'apparecchio murario del mulino per la macinazione del grano è infatti a corsi di laterizi con inserimenti sporadici di bozze di calcare e di travertino (fig. 8). Ambedue le costruzioni sono databili al XVI secolo; le fonti scritte concentrano tale riferimento cronologico ai primi decenni del XVI secolo.

In particolare, le strutture del mulino, in ricorsi di laterizi e bozze di calcare e travertino, sono caratterizzate da angolate in blocchi di calcare e travertino e ricorsi di mattoni; i laterizi sono di tipo 'primario', così come sono di nuova estrazione il calcare e il travertino dei blocchi e delle bozze dei paramenti⁵³. Il mulino, oggi allo stato di rudere, è appoggiato in parte su due strutture voltate situate al di sopra del diverticolo del torrente e in parte è fondato direttamente sulla roccia calcarea. Ha uno sviluppo su due livelli fuori terra e presenta aperture ad arco a tutto sesto al primo livello e finestre rettangolari con piattabande in laterizi al secondo livello. Due arcate longitudinali dividono lo spazio interno del mulino in due parti, a loro volta separate in due ambienti contigui da tramezzature ora non più esistenti, ma riconoscibili nelle tracce presenti sui muri longitudinali; i due piani erano divisi da solai lignei. Il fabbricato era finito da uno strato d'intonaco tinteggiato ed era coperto da un tetto a due falde, dal quale sporgeva un comignolo per lo sfogo dei fumi della canna fumaria di un camino situato al primo livello. L'impianto dell'edificio richiama la struttura di alcuni mulini ad acqua posti al di sopra del corso d'acqua e raffigurati schematicamente nella Carta di Eufrosino della Volpaia (1547), fra i quali alcune Mole presso Castelnuovo di Porto, Albano e Decima, un'altra presso la Falcognana e la *Mola di Zagarolo*.

A poche centinaia di metri a est del poggio su cui sorge la torre, alla quota del torrente della Fiora e in prossimità di una serie di piccole cascatelle tagliate, sembra, artificialmente lungo il corso d'acqua sono state rilevate alcune strutture murarie in bozze irregolari di calcare e travertino allettate con malta pozzolanica a corsi sub-orizzontali (fig. 16). Sono situate lungo un tratto rettilineo di circa venti metri in corrispondenza dell'argine sinistro del torrente e hanno uno spessore variabile fra 1,20 e 1,00 m; a circa metà del loro sviluppo presentano un arco ribassato in bozze di calcare disposte a raggiera che sottende un varco voltato profondo almeno quanto lo spessore murario sovrastante (fig. 17). Il paramento murario rivolto verso la campagna e, dunque opposto a quello verso il torrente, presenta cospicue tracce di finitura superficiale ad intonaco tinteggiato; un indizio inequivocabile che conduce ad ipotizzare l'esistenza di un manufatto o un complesso di edifici prossimi al torrente e alle cascatelle. Anche l'arco potrebbe essere parte delle strutture della fabbrica sovrastante, forse identificabile con un mulino preesistente a quello cinquecentesco, realizzato a monte, a poca distan-



Fig. 16 - FOSSO DELLA FIORA, TRATTO DI MURO IN BOZZE DI CALCARE RIVESTITO DA INTONACO TINTEGGIATO

za, o con un impianto idraulico di captazione e/o convogliamento di acque nel torrente della Fiora. La presenza di strutture costruite per mano dell'uomo e di modificazioni parziali dell'assetto naturale del sito presso il corso del Fiora sembra trovare un'ulteriore conferma nell'improvvisa rarefazione della vegetazione sia in corrispondenza delle strutture murarie, sia sull'argine opposto, ai piedi del poggio su cui sorge la torre. Molti elementi richiamano alla memoria la descrizione, fra i beni venduti dai figli di *Raynaldus de Palumbaria* a Deodato di Cretone nel 1276, di un "molendinum seninatum positum in dicto rivo de Flora in pede dicti castellarii Podii de Flora". Un mulino, dunque, medievale situato ai piedi del poggio dove sorgeva il casale detto *Podium de Flora*, non appartenente ai *tenimenta* del casale, compresi entro la riva destra del fosso della Fiora, e collocato in prossimità della riva sinistra del medesimo fosso. L'identificazione delle strutture materiali superstiti con quelle del suddetto mulino e, forzando l'ipotesi, di un eventuale ponte che permettesse l'attraversamento del fosso in quel punto, forse collegato ad un tratto alternativo al percorso moderno della via Reatina, richiede la realizzazione di un'attenta campagna di scavi e prospezioni e rilievi tomografici.

(D.E.)



Fig. 17 - FOSSO DELLA FIORA, TRATTO DI MURO IN BOZZE DI CALCARE: ARCO RIBASSATO RIVOLTO VERSO IL FOSSO

Conclusioni

Compreso all'interno di un territorio interessato dalla presenza di insediamenti d'età romana e poi, tra il X e l'XI secolo, incluso fra i possedimenti dell'abbazia di San Giovanni in Argentella, il *Podium de Flora* figura tra le mani dei Palombara nel XIII e poi, seppure per pochi anni, in quelle di un esponente dell'aristocrazia locale, per poi passare, intorno al 1285, nelle mani dei Savelli. L'evidenza muraria e i caratteri tipologici e costruttivi portano a collocare la costruzione della torre e dell'intero insediamento rurale racchiuso nella cinta in bozze calcaree nella seconda metà del XII secolo.

Tra gli ultimi decenni del XII secolo e gli inizi del secolo successivo erano in vita anche i castelli di Grotta Marozza, di Palombara e di Castiglione. Il *Podium de Flora* era in questo periodo un insediamento agricolo, un casale e non *castrum* poiché, oltre a palesarsi espressamente l'indicazione del termine, non figura alcuna allusione a diritti signorili. Il termine *castellarium*, in questo caso, si riferisce alla cinta muraria coeva alla torre e non a una struttura edilizia del *castrum*, ridotta allo stato di rudere. Dunque nella seconda metà del XIII secolo, all'atto della vendita del *Podium de Flora*, l'azienda agricola con il suo nucleo abitato e difeso doveva trovarsi ancora nel pieno della sua attività, come è anche confermato dalla presenza del *palatium*, del *viridarium*, di un circostante spazio agrario intensamente lavorato. Il casale era dotato di abitanti stabili, la cui residenza poteva trovare posto nell'area pianeggiante a nord-est della torre, abitanti indispensabili per il tipo di organizzazione intensiva dello spazio agricolo e per la manutenzione dei prestigiosi edifici eretti sul *podium*. Esso inoltre era originariamente incluso nelle liste del Sale e Focatico. Nell'ambito del nucleo fortificato non vi era alcun edificio religioso. La torre rappresentava il fulcro difensivo del casale, posta nell'estremità meridionale del *tenimentum* a controllo immediato del fosso della Fiora e della via Reatina.

Lo spazio rurale compreso entro questa fascia di campagna doveva essere occupato "da un forte numero di castelli, ormai nettamente prevalenti sui casali (forma di occupazione dello spazio rurale al contrario peculiare delle fasce più vicine all'Urbe), i quali peraltro continuavano ad essere presenti, talvolta anche come forma di organizzazione di una parte del territorio del castello"⁵⁴. Accanto ai castelli e ai casali erano presenti altri due tipi di insediamento, le *villae* e i *burgi*, testimoniati nel nostro caso dalla presenza della *Villa Alexii*, che si distinguevano dalle aziende rurali per diversa struttura e organizzazione delle relazioni fra proprietario e contadini residenti. L'incastellamento in questa parte della Sabina fu tuttavia tardo ed effimero, diffuso solo a partire dalla seconda metà del secolo XIII. Fra questi *castra* di seconda generazione, caratterizzati da fondatori appartenenti alle élite laiche ed ecclesiastiche di Roma e dall'ubicazione presso le principali vie di comunicazione, si contano Monte Migliore (1261), Monte Gentile (1263), Castel Chiodato, Castiglione di Palombara, Cretone (1276), Monte Rotondo, *Riviputei* (1286), *Communantiae, Normandorum* (1297)⁵⁵. Per tutto il Duecento e il primo Trecento appaiono molteplici le

somiglianze fra *castra* e casali: le strutture difensive, così come gli edifici compresi all'interno delle cinte murarie, nel nostro caso torre e *palatium* e la presenza di nuclei stabili di popolazione, risultano spesso simili. Il numero degli abitanti era certamente molto inferiore nel caso dei casali, costituito da non più di poche decine di contadini. Nel tardo Trecento, invece, la generalizzata scomparsa di abitanti stabili all'interno dei casali rende più evidente la distinzione fra questi e i *castra*. Il *tenimentum terrarum* del casale *Podium de Flora*, insieme a quelli confinanti, costituiva dunque un'unica grande proprietà rurale, che doveva essere compresa fra le pertinenze del *castrum Castiglionis*, prima e poi, dopo il suo abbandono, di quello di Palombara.

Il *tenimentum*, termine con il quale si indicava l'esclusivo territorio agricolo del casale e non il suo nucleo fortificato costituito dalla torre con la cinta muraria, veniva successivamente menzionato nel corso del Tre e Quattrocento, quale confine di Grotta Marozza (1305), di Villa di Alessio (1334), di Caminata (1428). Già dalla prima metà del XIV secolo, analogamente ad altri insediamenti fortificati come Caminata, il *Podium de Flora* dovette essere abbandonato dai suoi abitanti, il che determinò inevitabilmente l'abbandono e la rovina delle strutture edilizie duecentesche.

Fra il XIV secolo e la metà del successivo un gran numero di villaggi fortificati, costruiti a partire dal secolo X nella regione romana, fu infatti abbandonato dai propri abitanti e il loro territorio utilizzato come semplice tenuta agricola o casale, termine che nel tardo medioevo e nella prima età moderna si riferisce a tenuta e solo successivamente passerà ad indicare il fabbricato rurale stesso. Alcuni abbandoni furono più precoci nella zona, come per esempio quello del *castrum Caminata*, all'inizio del secolo XIV. Di altri, come Cretone, è attestata una flessione della popolazione a partire dalla seconda metà del Trecento, culminato negli anni Venti del secolo successivo⁵⁶. All'origine di questa tendenza fu un generale calo dell'andamento demografico, che divenne crisi a causa del succedersi di epidemie, a partire dalla 'peste nera' del 1348: la diminuzione degli abitanti delle città e lo spopolamento delle campagne ebbero come conseguenza una crisi della cerealicoltura e un incremento dell'allevamento, con tutte le ripercussioni negative che questo tipo di sfruttamento dei suoli ebbe al livello di popolamento rurale e di varietà del paesaggio agrario. La maggioranza dei villaggi laziali non scomparsi si ritrova alla fine del Cinquecento con una popolazione accresciuta e in fase di acquisizione di nuovi territori: è questo il caso, nel nostro comprensorio, di Monterotondo, Mentana, Palombara, Montecelio, Sant'Angelo in Capoccia. Fra quelli scomparsi, alcuni come Cretone, acquisirono nuovamente una certa consistenza in qualità di feudo, pur privo dei servizi che in quell'epoca caratterizzavano le comunità e il cui affitto costituiva uno dei capitoli più regolari del bilancio comunale, come il forno, la pizzeria, l'osteria e il macello. Altri diventarono semplice casale, con un piccolo nucleo di lavoratori stabili residenti nel centro della tenuta, senza alcuna organizzazione civica né responsabilità collettiva. Divenuti tenuta, passarono nelle mani di famiglie locali e soprattutto in quelle di più

importanti famiglie romane che conducevano una politica fondiaria di espansione dei propri domini su porzioni del territorio romano, come gli Orsini fra Salaria e Nomentana, i signori di Montelibretti i quali acquistarono Caminata che passerà poi ai Cesarini e in seguito ai Savelli di Palombara, marchesi di Moricone, facenti capo a uno fra i castelli che sopravvissero e costituirono un proprio territorio, comprendendo le pertinenze di antichi casali e insediamenti fortificati, poi abbandonati⁵⁷.

L'entità di *tenimentum casalis* di *Podium de Flora* continuava dunque ad essere attestata e sarà entro il suo comprensorio che all'inizio del Cinquecento sorgeranno, a distanza di pochi metri fra loro e sempre in relazione stretta con il corso d'acqua e con la strada, l'edificio del casale e l'osteria con la sua cappella (si veda sopra, doc. 7), il mulino e il ponte, del quale è attestata con precisione la costruzione nel 1516 per opera dei Savelli di Palombara. Dunque, nei primi decenni del Cinquecento il suo polo di attrazione si spostò decisamente dall'altura del *podium* dove sorgeva la torre, al punto preciso dove la via Reatina attraversava il fosso della Fiora: per un periodo che supera i trecento anni diventò questo il nucleo abitato, il quale basava la propria attività produttiva sulle risorse procurate dal mulino, sull'allevamento e sull'ospitalità offerta dall'osteria affacciata sulla via, presso il ponte dove il viandante era sottoposto al pagamento della gabella. Si tratta dunque di strutture risalenti alla prima età moderna, ad eccezione, forse, del mulino il quale, se identificabile con quello citato nell'atto del 1276, potrebbe offrire agli studiosi la possibilità di rinvenire strutture edilizie più antiche, risalenti appunto almeno al XIII secolo⁵⁸. Tali strutture risultavano perfettamente in funzione sia nel 1660 sia nel 1820, nella registrazione del Catasto Gregoriano. La stessa fonte catastale rivela al contrario che ormai il *podium* dove sorgeva la torre era in completo stato di abbandono, del tutto cancellato dalla memoria storica dell'area al punto di non essere nemmeno disegnato sulla mappa.

Insieme alla stessa Palombara, a Stazzano, Cretone e Castel Chiodato, il *tenimentum de Flora* nel 1637 venne venduto dai Savelli ai Borghese, nel cui dominio rimase fino al 1817. Attualmente il territorio in questione dal punto di vista amministrativo appartiene ancora al comune di Palombara.

BIBLIOGRAFIA

- ASHBY, THOMAS, *The Roman Campagna in classical times*, London 1927, p. 92.
- CAROCCI, SANDRO, *Baroni di Roma. Dominazioni signorili e lignaggi aristocratici nel Duecento e nel primo Trecento*, Roma 1993 (Istituto storico italiano per il Medio Evo, Nuovi Studi Storici, 23).
- CAROCCI, SANDRO, VENDITTELLI, MARCO, *L'origine della Campagna Romana. Casali, castelli e villaggi nel XII e XIII secolo*, con saggi di Daniela Esposito, Mauro Lenzi, Susanna Passigli, Roma 2004 (Miscellanea della Società romana di Storia patria, 47).
- CICCHETTI, ANNALISA, *Il castrum di Castiglione presso Palombara Sabina*, in "Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte", 74 (2001), pp. 93-115.

- CICCHETTI, ANNALISA, *Il castrum di Castiglione presso Palombara Sabina (Roma)*, in *Rocche, castelli e città murate. Ricerche di storia dell'architettura nel territorio laziale*, S. Marinella, Manieri del Lazio, 2005.
- CONTI, SIMONETTA, s.v. Fiora, in *Territorio e termini geografici dialettali del Lazio*, Glossario di termini geografici dialettali della regione romana, V, Roma 1984, p. 160.
- COSTE, JEAN, *Castello o casale? Documenti su Cretone in Sabina*, in Id., *Scritti di topografia medievale*, pp. 213-222.
- COSTE, JEAN, *Due villaggi scomparsi del tiburtino: Monte Albano e Poggio di Monte Albano*, in Id., *Scritti di topografia medievale*, pp. 159-188, in particolare le pp. 176-177.
- COSTE, JEAN, *I tre castra "Sancti Angeli" della diocesi tiburtina. Saggio di topografia medievale*, in Id., *Scritti di topografia medievale*, pp. 223-268.
- COSTE, JEAN, *I villaggi medievali abbandonati dell'area dei Monti Lucretili*, in Id., *Scritti di topografia medievale*, pp. 397-419.
- COSTE, JEAN, *Il territorio del monastero di San Giovanni in Argentella nel secolo X*, in Id., *Scritti di topografia medievale*, pp. 367-396.
- COSTE, JEAN, *L'incastellamento lungo la via Reatina*, in Id., *Scritti di topografia medievale*, pp. 503-512.
- COSTE, JEAN, *Localizzazione di un possesso farfense: il castrum Caminata*, in Id., *Scritti di topografia medievale*, pp. 189-211.
- COSTE, JEAN, *Nota sull'uso delle liste del Sale e Focatico*, in Id., *Scritti di topografia medievale*, pp. 133-136.
- COSTE, JEAN, *Scritti di topografia medievale. Problemi di metodo e ricerche sul Lazio*, a cura di Cristina Carbonetti, Sandro Carocci, Susanna Passigli, Marco Vendittelli, Roma 1996 (Istituto storico italiano per il Medio Evo, Nuovi Studi Storici, 30).
- ESPOSITO, DANIELA, *Tecniche costruttive murarie medievali. Murature 'a tufelli' in area romana*, Roma 1998.
- FRUTAZ, PIETRO AMATO, *Le carte del Lazio*, 3 volumi, Roma 1972. *Indice alfabetico di tutti i comuni, appodiati, frazioni ed annessi dello Stato Pontificio*, Roma 1928.
- MARCATO, CARLA, s.v. Fiora, in *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino 1990, p. 274.
- MARTA, ROBERTO, *Tecnica costruttiva a Roma nel medioevo*, Roma 1989.
- MARTINORI, EDOARDO, *Le vie maestre d'Italia. Via Nomentana, Via Patinaria, Via Tiburtina*, Roma 1932, pp. 69-70. Id., *Lazio turrito. Repertorio storico ed iconografico di torri, rocche, castelli e luoghi muniti della provincia di Roma*, 3 volumi, Roma 1933, vol. I, p. 230.
- OGILVIE, R. M., *Eretum*, in "Papers of the British School at Rome", 33 (1965), pp. 70-112.
- PALA, CORRADO, *Nomentum, Forma Italiae, regio I, volumen XII*, Roma 1976.
- PASSIGLI, SUSANNA, *La pianta dell'architetto Francesco Peperelli (1618): una fonte per la topografia della regione romana*, Roma 1989, Miscellanea della Società romana di storia patria, XXXI.
- PASSIGLI, SUSANNA, *Gli appunti e i materiali di ricerca di Jean Coste*, in "Mélanges de l'Ecole française de Rome-Moyen Age", 109 (1997/2), pp. 640-645.
- PESCOSOLIDO, GIOVANNI, *Terra e nobiltà. I Borghese. Secoli XVIII e XIX*, Roma 1979.
- SILVESTRELLI, GIULIO, *Città, castelli e terre della regione romana. Ricerche di storia medioevale e moderna sino all'anno 1800*, due volumi, Roma 1940.
- SZABÒ, THOMAS, *Comuni e politica stradale in Toscana e in Italia nel medioevo*, Bologna 1992.
- TOMASSETTI, GIOVANNI, BIASIOTTI, GIOVANNI, *La diocesi di Sabina*, Roma 1909.
- TOUBERT, PIERRE, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IXe à la fin du XIIe siècle*, due volumi, Roma 1973 (Bibliothèque des Ecoles françaises d'Athènes et de Rome, 221).

1) La trattazione fa riferimento ai rilievi pubblicati da L. De Paolis in questo stesso numero degli "Annali dell'Associazione Nomentana di Storia e Archeologia".

2) THOMAS ASHBY, *The Roman Campagna in classical times*, London 1927, p. 92.

3) EDOARDO MARTINORI, *Le vie maestre d'Italia. Via Nomentana, Via Patinaria, Via Tiburtina*, Roma 1932, pp. 69-70. Id., *Lazio turrito. Repertorio storico ed iconografico di torri, rocche, castelli e luoghi muniti della provincia di Roma*, 3 volumi, Roma 1933, vol. I, p. 230.

4) R.M. OGILVIE, *Eretum*, in "Papers of the British School at Rome", 33 (1965), pp. 70-112. Lo studioso riscontra che fra i materiali presenti intorno alla torre furono rinvenuti "red polished, roman coarseware, medieval glazed and unglazed wares, roman tile, *dolium*" e un'iscrizione frammentaria in travertino (con lettera N, di 8 cm di altezza).

5) Sulla contrada Marzolano in particolare, si vedano le pp. 90-91 dello studio appena citato.

6) SIMONETTA CONTI, *Territorio e termini geografici dialettali del Lazio*, Glossario di termini geografici dialettali della regione romana, V, Roma 1984, p. 160.

7) CARLA MARCATO, s.v. Fiora, in *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino 1990, p. 274.

8) MARTINORI, *Via Nomentana*, p. 70.

9) Sulle tappe dell'acquisizione da parte della famiglia, importante proprietaria fondiaria nell'ambito del territorio romano, si veda GIOVANNI PESCOLIDO, *Terra e nobiltà. I Borghese. Secoli XVIII e XIX*, Roma 1979. Lo stato della proprietà nel secolo XIX è confermato dalla registrazione effettuata nel primo catasto geometrico particellare dello Stato Pontificio, il Catasto Gregoriano del 1820, conservato in Archivio di Stato di Roma, Presidenza generale del Censo, Comarca 37, Marzolano, sezione VI di Palombara.

10) SANDRO CAROCCI, *Baroni di Roma. Dominazioni signorili e lignaggi aristocratici nel Duecento e nel primo Trecento*, Roma 1993 (Istituto storico italiano per il Medio Evo, Nuovi Studi Storici, 23), in particolare sulla famiglia Savelli, le pp. 415-422. Per le vicende di Palombara, Cretone e Castel Chiodato e Stazzano, si veda GIULIO SILVESTRELLI, *Città, castelli e terre della regione romana. Ricerche di storia medioevale e moderna sino all'anno 1800*, due volumi, Roma 1940, vol. II, pp. 393-398. Palombara, ad eccezione di qualche anno di possesso da parte degli Orsini, rimase ai Savelli fino alla confisca effettuata da parte della Camera Apostolica ai danni di Troilo nel 1592 e fu poi venduta ai Borghese nel 1637 insieme a Stazzano. L'insediamento di Cretone nella prima età moderna è oggetto dello studio di JEAN COSTE, *Castello o casale? Documenti su Cretone in Sabina*, in Id., *Scritti di topografia medioevale. Problemi di metodo e ricerche sul Lazio*, a cura di Cristina Carbonetti, Sandro Carocci, Susanna Passigli, Marco Vendittelli, Roma 1996 (Istituto storico italiano per il Medio Evo, Nuovi Studi Storici, 30), pp. 213-222.

11) JEAN COSTE, *I villaggi medievali abbandonati dell'area dei Monti Lucretili*, in Id.,

Scritti di topografia medioevale, pp. 397-419, in particolare le pp. 398-400 su Castiglione con bibliografia. Di recente, si veda Annalisa Cicchetti, *Il castrum di Castiglione presso Palombara Sabina*, in "Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte", 74 (2001), pp. 93-115, in particolare p. 106. La prima attestazione del castello figura proprio nel medesimo documento del 1276 che riguarda *Podium de Flora*, data nella quali i figli di Rinaldo di Palombara, probabile fondatore, vendettero a Deodato di Cretone alcuni beni del suo territorio, situati ad ovest della via Reatina, terre che due secoli prima erano parte del territorio di San Giovanni in Argentella. Tra questa data e il 1285 Castiglione entrò fra i possessi di Giacomo Savelli, nelle mani della cui famiglia esso si manterrà fino al XV secolo. Il castello comprendeva una chiesa, il cui rettore nel 1290 ricevette l'autorizzazione a diventare anche arciprete della chiesa di San Biagio di Palombara, citata nell'atto del 1276 quale proprietaria di un *tenimentum terrarum* non distante da *Podium de Flora*. In piena efficienza all'epoca della Visita pastorale della Sabina del 1343, nella lista del Sale e Focatico del 1419 il *castrum* è registrato come diruto e nella seconda metà del XV secolo esso è designato come casale. Da allora è compreso nel territorio di Palombara, unico insediamento fortificato dell'area conservato in attività sino ad oggi.

12) JEAN COSTE, *Il territorio del monastero di San Giovanni in Argentella nel secolo X*, in Id., *Scritti di topografia medioevale*, pp. 367-396, con riferimenti bibliografici sul monastero. Fondazione benedettina risalente all'VIII secolo, il monastero passò nel 1284 ai Guglielmi e nel XV secolo venne affidato ad un abate commendatario appartenente alla famiglia Savelli, per essere definitivamente abbandonato alla fine del Cinquecento.

13) Gli atti che seguono provengono da una schedatura realizzata da Jean Coste, in occasione delle sue ricerche sul territorio tiburtino e sabino, ora conservata in Archivio Coste, dossier 77, fasc. 3.

14) Copia del 6 agosto 1777, in Archivio Segreto Vaticano, Archivio Borghese, b.736, Palombara b.V, n. 260.

15) Il riferimento è allo studio di SANDRO CAROCCI e MARCO VENDITTELLI, *L'origine della Campagna Romana. Casali, castelli e villaggi nel XII e XIII secolo*, con saggi di Daniela Esposito, Mauro Lenzi, Susanna Passigli, Roma 2004 (Miscellanea della Società romana di Storia patria, 47).

16) JEAN COSTE, *L'incastellamento lungo la via Reatina*, in Id., *Scritti di topografia medioevale*, pp. 503-512, in particolare pp. 507-507, e carta 12, dove il *Podium Floris* è segnalato in qualità di villaggio scomparso. La via Reatina è stata in genere identificata con il proseguimento della via Nomentana a nord di Mentana. Esiste però la possibilità che con via Nomentana si intendesse un altro percorso (COSTE, *Il territorio del monastero di San Giovanni in Argentella*, pp. 381-383): Corrado Pala, studiando la topografia antica del territorio di *Nomentum*, ha osservato che la vera Nomentana doveva, secondo Strabone, raggiungere la Salaria ad *Eretum*, città localizzata con certezza da Ogilvie (Corrado Pala, *Nomentum, Forma Italiae, regio I, volumen XII*, Roma 1976,

pp. 16-17; OGILVIE, *Eretum*, pp. 78 e 91-92). Ma rimane da verificare se questo percorso sia rimasto in uso nel medioevo e, secondo Coste, vi sono elementi in favore di ciascuna delle due identificazioni. In favore dell'identificazione della Nomentana con la Reatina è il fatto che la strada sia rimasta in uso per tutto il medioevo e costituisse il confine ovest di Cretone. Ma è anche vero che se il territorio di San Giovanni in Argentella avesse avuto come confine ovest questa via, coincidendo tale confine con quello di Cretone, esso non avrebbe compreso il Marzolano, che invece rappresentava la contrada sulla quale l'abbazia intendeva affermare a cavallo del X-XI secolo i propri diritti. Tra l'altro questo percorso coincide con il confine ovest di Palombara, un limite amministrativo importante per la topografia medioevale del territorio.

17) Archivio di Stato di Roma, Presidenza delle Strade, Catasto Alessandrino, mappa 431/25, la cui edizione si trova in PIETRO AMATO FRUTAZ, *Le carte del Lazio*, 3 volumi, Roma 1972, vol. II, tavv. 123-126.

18) Il *castrum Cripte Marotie* è identificabile con Grotta Marozza. Si tratta di un *castrum* abbandonato fra il 1373 e il 1407 (COSTE, *L'incastellamento*, p. 510), i cui resti sono visibili fra Mentana e Torre Fiora ad una quota di 143 metri, già proprietà del monastero di San Paolo fuori le mura nel XIII secolo e poi rientrato nel patrimonio dei Capocci di Roma (JEAN COSTE, *I tre castra "Sancti Angeli" della diocesi tiburtina. Saggio di topografia medioevale*, in Id., *Scritti di topografia medioevale*, pp. 223-268, in particolare p. 242), confinante con Mentana (COSTE, *Ibid.*, p. 250); in coincidenza dell'insediamento abbandonato lungo la strada reatina, nel XVII secolo similmente al sito della Torre Fiora, è attestata un'osteria.

19) Caminata, secondo lo studio di JEAN COSTE, *Localizzazione di un possesso farfense: il castrum Caminata*, in Id., *Scritti di topografia medioevale*, pp. 189-211, fu *castrum* posseduto dal monastero farfense fino al XII secolo, in seguito fu attribuito da Innocenzo III ai conti di Palombara, aristocrazia locale già autrice dell'opera di incastellamento dell'area. Nella prima metà del XIV secolo esso, attestato come tenuta, sembra abbandonato per poi sparire presto anche come unità territoriale. La maggior parte del territorio della tenuta, compresa un'osteria, venne ceduta ai Cesarini e poi ai Savelli di Palombara, marchesi di Moricone, venendo così a far parte del territorio di quest'ultimo castello. Invece la collina una volta occupata dal centro abitato del *castrum* rimase agli Orsini, i quali estesero il proprio dominio nella zona fra la via Salaria e la via Nomentana, a partire dalla fine del Trecento: essi erano i signori del castello di Montelibretti, comune nel cui territorio la collina in questione venne incorporata. La mappa di Giulio Martini localizza il sito, al quale corrispondono ruderi che erano divenuti anonimi e che Coste ha così potuto identificare. Fra i confini del territorio di Caminata si contavano: il *castrum* dei Normanni, nome trasformato in Arimanni, riconoscibile nel toponimo Rimanne presso Casacotta, quello di Castellaccia, localizzato insieme a Casacotta a est del Tevere e a sud del Rio Moscio (ASR, Presidenza generale del Censo, Catasto Gregoriano, Comarca 258, Casacotta, sezione III di Montelibretti).

20) ROBERTO MARTA, *Tecnica costruttiva a Roma nel medioevo*, Roma 1989, pp. 125-126.

21) Archivio Segreto Vaticano, Archivio Borghese, b.733, Palombara, b.II, n. 98 Osteria della Fiora.

22) La Villa di Alessio, fra quelli menzionati nell'atto del 1276, è il centro abitato più vicino alla Torre Fiora, nell'elenco della Visita della Sabina del 1343, a sua volta compreso nel territorio del monastero di San Giovanni in Argentella (GIOVANNI TOMASSETTI, GIOVANNI BIASIOTTI, *La diocesi di Sabina*, Roma 1909, p. 88). Dopo la Villa di Alessio seguono: Castiglione, seguito da Palombara, Sant'Angelo de Turricella, Cretone, *Castrum Gripte Marozze con il castrum Diodati*, infine Mentana.

23) Subiaco, Biblioteca statale di Santa Scolastica, Archivio Colonna, pergamena I, 5.

24) La verifica di una superficie sulla tavoletta IGM è possibile tramite un calcolo con carta millimetrata e alla equivalenza in base alla quale un centimetro quadrato è pari a ettari sei e venticinque.

25) CAROCCI, VENDITTELLI, *L'origine della Campagna Romana*, pp. 12-13.

26) CAROCCI, VENDITTELLI, *L'origine della Campagna Romana*, pp. 69-107, in particolare, le pp. 74-78 e le pp. 81-84 per il termine *castellarium*, le pp. 69-74 per la *turris* e la p. 85 per il *palatium*.

27) JEAN COSTE, *La topografia medievale della Campagna Romana e la storia socio-economica: piste di ricerca*, in Id., *Scritti di topografia medievale*, pp. 67-68.

28) Un esempio proviene da un atto del 1281 relativo al casale di *Cripta Rotonda*, in CAROCCI, VENDITTELLI, *L'origine della Campagna Romana*, "...domus solarata posita inter castellario seu enclaustrum casalis...", p. 77, nota 28, che conferma l'analogia fra *enclaustrum* e *castellarium*. Oppure "turris cum castellario circa se", in un atto del 1229, *Ibid.*, nota 27. Altri atti documentano la sinonimia fra *castellarium*, *renclaustrum* o *inclaustrum*, note 29, 30, 31. Se trovandosi di fronte a un casale, il termine *castellarium* si riferisce alla cinta muraria, nel caso di un insediamento fortificato, di un *castrum*, esso appare di più difficile interpretazione. La documentazione che menziona la presenza di *castellaria* come entità a sé difficilmente palesa la presenza di abitanti e di diritti signorili, i quali risultano invece menzionati regolarmente nelle transazioni di castelli. Dunque il significato del termine, anche nel caso di un *castrum*, deve riferirsi alla cinta muraria. Nei siti qualificati come *castellarium* è dunque concepita la presenza di abitanti, nell'ambito delle strutture rurali fortificate, pur trattandosi di presenze ridotte, forse instabili, prive di diritti signorili.

29) CAROCCI, VENDITTELLI, *L'origine della Campagna Romana*, pp. 12-14 e 18-22.

30) Fra gli esempi citati, alla p. 21 dello studio appena citato, sono le espressioni del tipo "turris sive casalis", "casale... cum turri, claustrum", "edificium seu casale", espressioni che sembrano del tutto affini a quella relativa al *Podium de Flora*.

31) Esempi in CAROCCI, VENDITTELLI, *L'origine della Campagna Romana*, p. 85, nota 58.

32) JEAN COSTE, *Due villaggi scomparsi del tiburtino: Monte Albano e Poggio di Monte Albano*, in Id., *Scritti di topografia medievale*, pp. 159-188, in particolare le pp. 176-177.

33) PIERRE TOUBERT, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IXe à la fin du XIIe siècle*, due volumi, Roma 1973 (Bibliothèque des Ecoles françaises d'Athènes et de Rome, 221), vol. I, pp. 371-372.

34) CAROCCI, VENDITTELLI, *L'origine della Campagna Romana*, pp. 15-16. "Nella prima fase dell'incasamento, alla stabile presenza di contadini era affidata una serie di compiti fondamentali: oltre la manutenzione delle strutture edilizie (tanto da garantirne, a differenza che nel periodo successivo, la sopravvivenza), la sorveglianza di quanto conservato nel casale (attrezzature agricole e raccolti stivati in pozzi, granai, cantine e magazzini), la coltivazione di orti, vigne e altre colture che richiedevano una cura pressoché costante e che sono attestate nei casali duecenteschi con una frequenza molto superiore a quella dei secoli successivi, il mantenimento di animali da lavoro e di quelli destinati all'allevamento, infine, in un certo numero di casi, lo svolgimento delle attività produttive connesse alla presenza di mulini, gualchiere e altri impianti idraulici, o di pisciarie per l'acquicoltura".

35) Subiaco, Biblioteca statale di Santa Scolastica, Archivio Colonna, pergamena I, 5.

36) Inventario dei beni del Priorato Romano dell'Ordine di San Giovanni in Gerusalemme, in Biblioteca Apostolica Vaticana, registro Vaticano Latino n. 10.372, c.1v.

37) L'atto del 1428 è in Archivio Storico Capitolino, Archivio Orsini, II A XLI, cc. 15v-17v; quello del 1430, nello stesso archivio, II A XIV, n. 24; entrambi si trovano parzialmente pubblicati in COSTE, *Localizzazione di un possesso farfense*, pp. 200-201.

38) JEAN COSTE, *Nota sull'uso delle liste del Sale e Focatico*, in Id., *Scritti di topografia medievale*, pp. 133-136, in particolare la p. 135.

39) Archivio Segreto Vaticano, Archivio Borghese, b.805, Poggio Nativo, b.I, n. 9.

40) Archivio Segreto Vaticano, *Archivum Arcis, I-XVIII*, n. 1515, c. 24r, *Castra Recupera*.

41) Archivio Segreto Vaticano, Archivio Borghese, b.733, Palombara, b.II, n. 98 Osteria della Fiora.

42) Archivio di Stato di Roma, Presidenza delle Strade, cartella 431/25, riprodotta in Frutaz, *Le carte del Lazio*, II, tav. 124.

43) Archivio Segreto Vaticano, Archivio Borghese, b.267, Castel Chiodato, b.I, n. 77 Inventario e descrizione dei feudi di Cretone e Castelchiodato, casale, osteria e mola della Fiora, affittati al Signor Ignazio Langhi.

44) THOMAS SZABÒ, *Comuni e politica stradale in Toscana e in Italia nel medioevo*, Bologna 1992, pp. 285-319.

45) *Indice alfabetico di tutti i comuni, appo-*

diati, frazioni ed annessi dello Stato Pontificio, Roma 1928.

46) Sui materiali che compongono l'Archivio Coste e sulle dinamiche della sua formazione, si veda SUSANNA PASSIGLI, *Gli appunti e i materiali di ricerca di Jean Coste*, in "Mélanges de l'Ecole française de Rome-Moyen Age", 109 (1997/2), pp. 640-645.

47) Archivio Coste, Collezione delle fotografie, b. 139 (1979).

48) Archivio Coste, Collezione delle fotografie, b. 141 (1980).

49) Archivio Coste, Collezione delle fotografie, b. 144 (1980).

50) Si fa riferimento alle immagini riprodotte dal sito internet *Google Earth, Digital Globe* (coord. 42° 05' 14,84" N; 12° 39' 59,42" E elev. 218 ff).

51) Si rimanda, per il castello di Grotta Marozza, alle notizie e allo schema planimetrico e al rilievo contenuti in Daniela Esposito, *Tecniche costruttive murarie medievali. Murature 'a tuffelli' in area romana*, Roma 1998, pp. 87 e 126 (n. 13), oltre che alla nota 17 del presente contributo. Per il castello di Castiglione di rimanda agli scritti di ANNALISA CICHETTI, *Il castrum di Castiglione presso Palombara Sabina e Il castrum di Castiglione presso Palombara Sabina (Roma)*, in *Rocche, castelli e città murate. Ricerche di storia dell'architettura nel territorio laziale*, S. Marinella, Manieri del Lazio, 2005, pp. 25-30.

52) Per la tipologia dei casali nella Campagna Romana si rimanda al volume di CAROCCI, VENDITTELLI, *L'origine della Campagna Romana*, in particolare le pagine 235-243.

53) Una moderna "Fornace de mattoni" figura nella carta seicentesca di Francesco Peperelli, a breve distanza da Mentana (cfr. PASSIGLI, *La pianta dell'architetto Francesco Peperelli*, pp. 127-129).

54) CAROCCI, VENDITTELLI, *L'origine della Campagna Romana*, p. 34.

55) *Ibid.*, pp. 23-68, in particolare si veda la tabella alle pp. 59-67. L'espressione di Jean Coste "castra" di seconda generazione" ha lo scopo di distinguere queste fondazioni dal "primo incastellamento" studiato da Pierre Toubert, completamente differente sia per la scelta dei siti da incastellare sia per i promotori dell'iniziativa, costituiti dai grandi enti monastici di Farfa e Subiaco, si veda TOUBERT, *Les structures du Latium médiéval*.

56) COSTE, *Castello o casale?*, in Id., *Scritti di topografia medievale*, pp. 214-215.

57) COSTE, *Localizzazione*, in Id., *Scritti di topografia medievale*, pp. 208-209.

58) Sul problema dell'identificazione del mulino medievale sussistono due diverse ipotesi che potrebbero essere chiarite, confermate o confutate da un'opportuna campagna di scavi e da ricerche e prospezioni geognostiche, relative, la prima, all'identificazione del sito medievale del mulino nell'area dove sorgono le strutture del mulino cinquecentesco e la seconda che ipotizza la presenza del mulino medievale in vicinanza del poggio dove sorge la torre, presso gli argini del fosso della Fiora.